



Nel 2016 l'Italia ha **ricollocato** in altri Paesi Ue **1300** migranti. Nessuno di questi era un bambino. Eppure ne sono **arrivati 20 mila**. Lo Stato finge di non vederli



Giovedì 9 marzo 2017 - Anno 9 - n° 67
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Trump Power"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IL CONTO FINALE Regioni costrette a tagliare la spesa sociale per coprire i bonus

Renzi, gli 80 euro e le altre mance pagate dai poveri

La Conferenza Stato-Regioni ha stabilito su chi dovrà agire la stangata del decreto del 2014 che introduceva gli sconti Irpef

DI FOGGIA A PAG. 5

LA "FLAT TAX" PER I RICCONI D'IMPORTAZIONE

SILVIA TRUZZI A PAG. 11

PANEBIANCO E LA TERRIBILE EGEMONIA M5S

LUISELLA COSTAMAGNA A PAG. 11



Eredità pesante Solo gli 80 euro costano 10 miliardi all'anno Ansa

La Lubjanchi

MARCO TRAVAGLIO

La Lubjanka è il palazzo di Mosca che dal 1918 ospita i servizi segreti russi: prima Ceka, poi Gpu, poi Nkvd, poi Kgb, oggi Fsb. Famigerata per gli arresti di massa, le grandi purghe, le torture e i brutali interrogatori dei dissidenti poi deportati in Siberia (Solenicyn immortalò il tutto in *Arceplago Gulag*), è il simbolo del terrore sovietico e postsovietico, tanto che i moscoviti non hanno mai smesso di ironizzare: "La Lubjanka è il palazzo più alto di Mosca perché da lì si vede direttamente la Siberia". Mai avremmo immaginato di risentirla e evocare oggi: non a proposito dei modi un po' ruvidi di Putin, ma dei terribili inquisitori che indagano sul caso Consip. Il merito dell'inaspettata denuncia va al *samizdat* nostrano, diretto dal rag. Claudio Cerasa e ridotto alla clandestinità dall'occhuto regime poliziesco della Repubblica delle Procure, oltretutto dall'odiosa congiura dell'intero popolo italiano che si ostina a non acquistarlo e soprattutto a non leggerlo: *Il Foglio*. Con grave sprezzo del pericolo e soprattutto del ridicolo, il quotidiano clandestino raccoglie il grido di dolore di uno dei tanti perseguitati dalle purghe giudiziarie: l'avvocato Alberto Bianchi che, essendo "tipo notoriamente schivo e riservato", regala all'amorevole intervistatrice Annalisa Chirico appena quattro colonne di piombo d'intervista (fosse esuberante ed estroverso, non basterebbe una Treccani).

Ed eccoci alla Lubjanka, anzi Lubjanchi: siccome alcuni osservatori, da *l'Espresso* al prudentissimo Antonio Polito del *Corriere*, sollevano dubbi sui conflitti d'interessi dell'avv. Bianchi, questi si sente vittima del "sillogismo della Lubjanka". "La cronista - annota sbigottita la Chirico - è colta alla sprovvista", anche perché il nostro avvocato dall'"aspetto algido e austero" di solito "evita i cronisti". Pazienza, con lei avrà fatto un'eccezione, forse perché Annalisa di lui sa proprio tutto, persino cosa tiene nel cassetto del guardaroba ("i gemelli che esibisce ai polsi, ne possiede a iosa", e chissà lei come fa a saperlo, ah saperlo). Dicevamo del sillogismo della Lubjanka che "il petalo pistoiese del 'Giglio magico', oggetto dei desideri di lobbisti e imprenditori" (ovviamente respinti con perdite) e delle croniste del *Foglio* (unpo' meno), "dopo 62 anni trascorsi placidamente nel quasi completo anonimato, nella routine del contatto, con un matrimonio annullato e zero figli", ci "illumina" così: "Funziona in tal guisa: tu sei nominato da Renzi in Open e Marroni da Renzi in Consip/tu sei nominato legale di Consip da Marroni/ergo tu fai gli interessi del nominante (Renzi) in Open e Consip".

SEGUE A PAGINA 20

OGGI IL NUOVO LIBRO

Tutti i trucchi di Trump il falso profeta che spacca l'America

FURIO COLOMBO A PAG. 15



SIRIA POCO UMANITARIA Fake news contro Assad: lo spot dei caschi bianchi

CATTANO A PAG. 14

CONFLITTI D'INTERESSI Intercettata la riunione promossa da Bonifazi con Bianchi

Consip, i 2 tesorerieri di Matteo mobilitati per l'appalto coop

Il 15 dicembre l'avvocato Alberto Bianchi, presidente della fondazione Open che gestisce i fondi renziani, incontra l'ad di Consip Luigi Marroni con il presidente di Manutencoop Marco Canale. Ha organizzato tutto Francesco Bonifazi, tesoriere del Pd. Che però dà buca in extremis per andare "da Matteo"

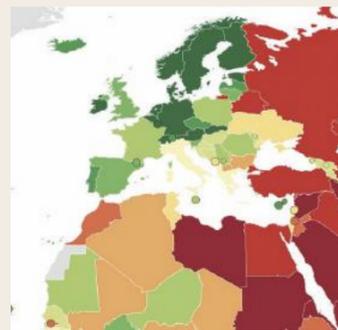
LILLO A PAG. 2-3

La cattiveria Festa della donna, ieri sciopero dei trasporti. Ma così finiranno tutte per guidare!

WWW.SPINOZA.IT

L'ANALISI di Settis

Tra pettegolezzi e servi encomi, in Italia non c'è più posto per la verità



SALVATORE SETTIS A PAG. 9

MAFIA CAPITALE

Buzzi: "Noi, la Terza Internazionale" Er Cecato Carminati fa il saluto romano



CALAPÀ A PAG. 13

IL SITO DI SATIRA "Molti non capiscono che scherziamo"

C'è del Lercio in Danimarca

VIRGINIA DELLA SALA

Mah, ognuno secondo il suo gusto. Chi preferisce jeans e scarpe da tennis, chi segue le stagioni e passa dalle infradito ai Moon Boot, poi dipende anche dalla latitudine... Ah, ma non hai chiesto "Come vi vestite?". No, ma va bene: *Lercio* è così, un sito spazzante, satirico e divertente, che diffonde soprattutto tramite social network (la loro pagina



Facebook ha quasi un milione di fan) notizie fake, talmente fake, che crederle vere è impossibile. Andrea Michielotto è un redattore.

Andrea, c'è chi scambia per veri i vostri articoli.

Già. Anche ora che siamo più conosciuti. L'ultimo caso? Con il titolo "Troppi metalli nei vaccini: bambino arrugginisce dopo il bagnetto".

SEGUE A PAGINA 8

IN PIAZZA

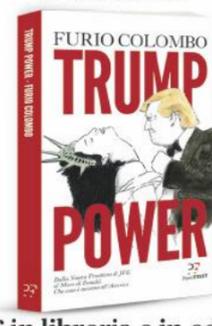


Donne, la festa più colorata e riuscita in tutto il mondo

TINERO A PAG. 6

TRUMP POWER

di Furio Colombo



12€ in libreria e in edicola con il Fatto Quotidiano

IL PELLEGRINAGGIO

Papà Tiziano torna a Medjugorje: ha organizzato il viaggio

NELL'OCCHIO del ciclone per la questione degli appalti Consip è raggiunto da un avviso di garanzia, pare che Tiziano Renzi (padre di Matteo Renzi) abbia un impegno a cui non intende rinunciare: il pellegrinaggio a Medjugorje. A dare la notizia, ieri, sono state le agenzie di stampa. Secondo l'Ansa, babbo Renzi sarebbe in

partenza per Medjugorje, la meta croata famosa per le apparizioni della Madonna e recentemente contestata proprio per la loro autenticità. Si tratta di un pellegrinaggio che Tiziano Renzi avrebbe contribuito a organizzare direttamente, come ormai fa da anni, e al quale non avrebbe intenzione di rinunciare. In questi pellegrinaggi a volte Renzi se-



nior e la moglie, Laura Bovoli, erano accompagnati da Carlo Russo, l'imprenditore di Scandicci (Firenze) indagato per traffico di influenze illecite insieme al padre dell'ex premier. Ieri, quando hanno provato a contattarlo, Tiziano Renzi ha risposto: "Non ho nessuna intenzione di dire cosa farò, qualsiasi cosa io dica viene travisata...".

L'INCHIESTA

Il summit intercettato
Il renzianissimo Bianchi e il capo di Manucoop negli uffici dell'appaltatore per evitare l'esclusione dei "rossi" dalla gara per le scuole

» MARCO LILLO

«Quella testa di c... di Bonifazi mi ha detto: 'Possiamo andare insieme da Luigi?'. Si apre così il discorso di Alberto Bianchi (avvocato e presidente della Fondazione Open, quella che supporta Matteo Renzi) quando entra nell'ufficio dell'ad della Consip Luigi Marroni il 15 dicembre scorso. Bonifazi non c'è ma Bianchi non è solo. Lo accompagna Marco Canale, il presidente della Manucoop (fatturato 471,5 milioni di euro) una delle più importanti coop rosse.

Alberto Bianchi, ovvero "l'avvocato del renzismo", come lo definisce *Il Foglio*, non doveva essere solo con Canale al cospetto di Marroni alle 17. Pensava che ci sarebbe stato anche il tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi. All'ultimo momento però il deputato gli aveva dato buca adducendo un impegno improvviso con Matteo Renzi. E lui avrebbe reagito così, come racconta a Canale e Marroni: "Deve andare da Matteo e allora deciditi, fai l'avvocato fai che cazzo fai?".

LA CONVERSAZIONE, un po' confusa a tratti, è stata registrata da una microspia del Noe dei carabinieri nell'ufficio di Marroni. Da quando il "renzismo" ha cominciato a frequentare Roma, dal 2012, Bianchi ha guadagnato 290 mila euro da Consip e difeso la centrale italiana degli acquisti pubblici anche nel contenzioso sulla multa inflitta alle due grandi coop delle pulizie: Consorzio nazionale servizi (Cns) e Manucoop facility management (Mfm) per le "belle scuole" di Renzi. Avevano vinto otto lotti su 13 dell'appalto da 1,6 miliardi del 2012 per pulire le scuole italiane. Tutta l'Italia settentrionale. L'Antitrust guidata da Giovanni Pitruzzella aveva trovato le mail che dimostravano un accordo anticoncorrenziale e inflitto sanzioni di 48 milioni a Manucoop e di 56 milioni a Cns, poi ridotte a un terzo. La sentenza definitiva del Consiglio di Stato è arrivata a febbraio, dopo la conversazione che oggi sveliamo. La questione al centro dell'incontro Marroni-Bianchi-Canale è il destino delle coop dopo la condanna: il bando Consip del 2012 prevedeva la possibilità di escludere da tutte le gare successive chi avesse violato le regole. Questa vicenda potrebbe terremotare il mondo cooperativo.

Alla Camera

Il tesoriere del Pd Francesco Bonifazi; a destra, l'avvocato Alberto Bianchi e sotto Luigi Marroni (Consip) Ansa



In Consip per salvare le coop "E Bonifazi? È da Matteo.."

Alla riunione

Il tesoriere del Pd era atteso ma non andò, irritando il presidente della fondazione Open

Come abbiamo rivelato ieri, Marroni a novembre mentre è intercettato dice al presidente Consip Luigi Ferrara che era stato chiamato da Palazzo Chigi per questa vicenda e aveva deciso di mettere a lavorare sul tema l'avvocato Bianchi, perché quelli di Palazzo Chigi erano amici suoi e così gli avrebbe spiegato tutto lui. Dopo avere revocato l'ap-



palto delle "belle scuole", di fatto già eseguito, Marroni si è fermato e non ha azionato la clausola che gli permetterebbe di bloccare Manucoop e Cns nelle altre gare. Quel giorno di dicembre il presidente di Manucoop Canale, nato a Napoli ma laureato a Firenze, entra con Bianchi in Consip sperando di parare il colpo. Bianchi, dopo avere spiega-

to che Bonifazi era dovuto andare a un incontro con Matteo, dice che è "molto a disagio perché io adesso devo sputare in faccia a Marco Canale e non lo voglio fare". Perché tanta (ironica e istrionica) arrabbiatura? L'avvocato aveva scoperto che Canale, a differenza di quello che pensava, non conosceva Marroni. "Pensavo che vi conosceste! (...) avete trascorsi fiorentini".

L'incipit del presidente della grande coop fa capire che, in questa fase storica, essere di Firenze conta: "Grazie di questa opportunità" e poi subito "molto piacere anche per le radici fiorentine". Canale poi va al dunque: "Ne parlavo anche con l'avvocato Bianchi, erava-

mo rimasti un po' sorpresi sulla comunicazione relativa alla risoluzione della convenzione, dopo che l'Antitrust... Noi ci aspettavamo un po' di attesa prima della risoluzione (...) la sentenza non è definitiva... questo ci crea chiaramente un po' di problemi sul mercato in gare che recentemente ci siamo aggiudicate: dal secondo della gara delle Ferrovie dello Stato con Consip (...) è chiaro che questa risoluzione ci crea dei problemi con le gare che il nostro gruppo, che ha 20 mila dipendenti, ha in corso... Ci sono delle trattative in corso per fare entrare degli investitori internazionali".

MARRONI fa notare che la revoca dell'appalto "belle scuole" ha effetto economico "praticamente pari a zero" (la convenzione era quasi in scadenza), il problema sono le altre gare: "Le decisioni future noi le stiamo valutando e ancora non c'è una decisione perché la mia paura, come lei sa, è che si scateni un effetto domino". D'altro canto Marroni chiarisce: "Anche se noi non facciamo niente ci sono i secondi...", cioè i concorrenti che avrebbero potuto chiedere l'esclusione del primo, Mfm, per subentrare.

Bianchi dice che la decisione dovrà essere presa "dopo un'interlocuzione con le Autorità", cioè l'Anac di Raffaele Cantone e l'Antitrust. Poi, riferendosi alle Autorità, Marroni dice: "Forse non si rendono conto che c'è un intero settore industriale che si blocca per

due anni". Canale afferra il gancio nel discorso di Marroni: "Eh appunto ma questo è il motivo per cui con Francesco Bonifazi... Eh... Ci hanno asfaltati. E poi con Alberto (Bianchi, ndr) ovviamente si era avviato un confronto perché qui in gioco è la funzionalità del mercato". Poi aggiunge: "Credosia un interesse di tutti trovare una soluzione". Marroni risponde: "Assolutamente". E congela Canale chiedendo di restare 5 minuti da solo con Bianchi.

L'avvocato del renzismo si toglie la giacca da legale e torna renzista. Marroni gli chiede

cosa succede in politica. Parlano delle possibili elezioni a settembre del 2017 e poi di Gentiloni e Franceschini. Marroni in conclusione torna sugli appalti e dice a Bianchi che devono andare all'Anac, probabilmente riferendosi alla questione Manucoop-Cns. Dopo tre mesi Consip non ha ancora deciso nulla sull'eventuale esclusione di Manucoop e Cns da tutte le gare.

LA CONVERSAZIONE risale alle 17 del 15 dicembre. Chissà come sarebbero andate le cose se non ci fosse stata la fuga di notizie. Marroni già quando parla con Canale era stato avvertito dell'indagine, a suo dire, da Luca Lotti e dal generale dei carabinieri Emanuele Saltamacchia e (tramite il presidente di Consip Luigi Ferrara) dal comandante generale dell'Arma Tullio Del Sette, oltre che da Filippo Vannoni (non indagato). Marroni chia-

NAPOLI Il capo dell'Anticorruzione e il ministro dello Sport indagato



Cantone e Lotti fianco a fianco. Allo stadio

ALLE SPALLE del sindaco Luigi de Magistris, nella tribuna del San Paolo gremita martedì sera per Napoli-Real Madrid (finita 1-3), si vedono fianco a fianco, il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e il ministro dello Sport Luca Lotti, intento nella foto a coprire il labiale mentre parla con il presidente del Coni, Giovanni Malagò

Lo sberleffo
L'INFORMAZIONE
NON PIACE A LEGNINI

» FQ

LE FUGHE DI NOTIZIE non sono tutte uguali. Quella di dicembre, grazie alla quale i vertici della Consip furono informati delle indagini sul mega-appalto da 2,7 miliardi di euro e tolsero le microspie dagli uffici, ha coinvolto il ministro Luca Lotti, il comandante dei carabinieri e un altro generale dell'Arma, ora indagati per rivelazione di segreto e favoreggiamento. Manon sembra aver preoccupato il vicepresidente del



Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Legnini. Il quale invece si è molto irritato per la fuga di notizie che ha portato a conoscenza del *Fatto* e poi degli altri giornali atti dell'inchiesta che coinvolge Tiziano Renzi. Solo così si spiega che Legnini stavolta abbia deciso di intervenire duramente come ha fatto ieri, lodando la Procura di Roma che ha tolto le indagini al Noe dei carabinieri e aperto un altro fascicolo per rivelazione di segreto:

“Costituisce un caso eclatante che rischia di minare la credibilità degli organi inquirenti”, ha detto. “L'episodio a tutti noto, venuto in evidenza negli ultimi giorni, ci impone una riflessione non più rinviabile circa gli strumenti organizzativi più idonei per tutelare il segreto investigativo ed assicurare il rispetto del divieto di divulgazione di atti coperti dal segreto”. Si preparano nuovi bavagli. E non riguardano i ministri accusati di aver parlato troppo con i potenziali indagati.



Il renzismo al potere: il castello dei conflitti d'interessi incrociati

L'intreccio di rapporti d'amore, amicizia, politica e affari tra un pugno di persone nate in un fazzoletto di terra

» MARCO PALOMBI
E CARLO TECCE

La perplessità di Alberto Bianchi è sacrosanta: “Deciditi: fai l'avvocato fai o che cazzo fai?”, si domanda, contumace l'intressato, a proposito di Francesco Bonifazi, assentatosi all'ultimo secondo da una riunione. Impossibile sapere chi fa cosa, Bianchi compreso. Il groviglio delle maschere, delle parti in commedia, dei conflitti d'interessi è inestricabile all'interno della piccola foresta del potere renziano: rapporti d'amore, amicizia, politica e affari sono a tal punto intrecciati che gli stessi interessati non li vedono più. Solo a questa sorta di rimozione si può imputare la frase di Renzi: “Il gruppo di potere toscano non esiste”. E invece “fai l'avvocato o che fai?”, dubita Bianchi. E come dargli torto.



PRENDIAMO la riunione in questione, neanche tre mesi fa. C'è **Luigi Marro**ni, che è l'amministratore delegato di Consip dal giugno 2015, incarico che l'ha strappato a quello di assessore regionale toscano alla Sanità e gli ha regalato una minima frequentazione con **Tiziano Renzi**, padre dell'ex presidente del Consiglio che s'interessa qui e lì di qualche affare (outlet, statue della Madonna, etc.). Neanche troppo complicato come pure l'altro invitato: **Marco Canale**, fiorentino d'adozione, numero 1 della cooperativa rossa Manutencoop, che non disdegna - al fine di trovare orecchie più attente all'altissima sua funzione sociale all'interno del mercato - di elargire finanziamenti alla politica. L'altro tizio presente è già più complicato. **Alberto Bianchi**, l'uomo che coltiva dubbi sulle scelte lavorative di Bonifazi, ne pone a sua volta: avvocato, e di quelli grossi, con clientoni tipo la stessa Consip, Ferrovie dello Stato, la municipalizzata Firenze Parcheeggi o imprese private come Snai e Siram. Ma mica fa solo l'avvocato: è consigliere d'amministrazione di Enel su nomina di Renzi, per cui dirige però la Fondazione Open, la “cassaforte” che paga gli eventi tipo la Leopolda o il Lingotto che inizia domani.

Con che camicia s'era presentato alla riunione con Marro? Era l'avvocato Bianchi, si presume, mentre sotto, pudicamente, stava la maglietta della salute di consigliere Enel o fundraiser renziano. E con che camicia si sarebbe presentato, se non avesse dovuto correre “da Matteo”, **Francesco Bonifazi**? Avvocato, deputato, tesoriere del Pd, in gioventù collega di scrivania allo studio Tombari di Firenze - e, pare, fidanzato - dell'allora praticante **Maria Elena Boschi**, oggi socio di suo fratello **Emanuele Boschi** nello studio BL assieme a **Federico Lovadina**, giovane tributarista fiorentino assunto pure al consiglio d'amministrazione di Ferro-

Giglio magico
Maria Elena Boschi, prima ministro delle Riforme e poi sottosegretaria a Palazzo Chigi; sopra, Luca Lotti prima sottosegretario e poi ministro dello Sport e Matteo Renzi, ex premier e leader dimissionario del Pd; dalla Toscana al governo nazionale
Ansa

vie dello Stato. Con quale maglietta avrebbe partecipato al *meeting* tra il preoccupato manager Manutencoop e il numero 1 di Consip?

IL RENZISMO è come uno di quei paesi di provincia in cui sono tutti mezzi parenti. C'è la confusione legislativa: quando il governo di Matteo approva il *bail-in* di “quattro banchette”, ad esempio, ci finisce in mezzo il padre di un ministro (**Pier Luigi Boschi**); quando riforma le banche di credito cooperativo lascia una finestrella per scappare prontamente usata dall'istituto renzianissimo Banca Cambiano in cui lavora il padre di un altro ministro (**Marco Lotti**). Pure in Procura è tutto confuso: Marro è il grande accusatore di Tiziano Renzi e pure di **Luca Lotti**, amico del figlio; **Filippo Vannoni** ha confermato le accuse. Con quale camicia avrà avuto accesso alle informazioni quest'ultimo? È amico di Marro, ma anche di Renzi: boy scout come lui, presidente della municipalizzata fiorentina Publiacqua, consulente del governo per le politiche economiche e marito di Lucia De Siervo, famiglia cara a Renzi (almeno un tempo). Questa confusione di ruoli e camicie finisce per estendersi pure agli alleati: da Marro, per dire, andava anche **Ignazio Abrignani**, deputato di Ala - il gruppo creato da **Denis Verdini** per sostenere Renzi - ma pure legale del Consorzio stabile energie locali, che ha partecipato alla gara FM4 di Consip con la capofila Cofely, secondo l'accusa sponsorizzata da Verdini. Come si fa a stupirsi se poi Bianchi si confonde? “Deciditi: fai l'avvocato o che cazzo fai?”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma una società per bonificare l'ufficio. L'appuntamento con i tecnici, per una vera coincidenza, era fissato subito dopo l'incontro con Canale. La bonifica sarà poi effettuata il 20 dicembre, giorno in cui i carabinieri, ormai scoperti, entrano in Consipe fanno a Marro le domande che porteranno a indagare Lotti, Del Sette e Saltalamacchia per rivelazione di segreto e favoreggiamento.

L'avvocato Bianchi, contattato dal *Fatto*, spiega: “Escludo nel modo più assoluto di aver usato espressioni come ‘sputare in faccia’ e simili. Sarà interessante ascoltare in tribunale una registrazione che lei non dovrebbe avere. Vera o falsa che sia. Io confermo di a-

ver visto Canale e Marro, assistendo al loro colloquio, dal quale niente è emerso che io abbia ravvisato in contrasto con gli interessi del mio cliente”. Quanto all'interessamento di Bonifazi, Bianchi replica. “Lo chieda a lui”. E il tesoriere del Pd al *Fatto* che gli chiede se il suo interessamento c'è stato e se fosse in veste di tesoriere del Pd o di avvocato, dice solo: “L'incontro che lei ipotizza non è mai avvenuto e non ho legami professionali con Manutencoop”. Probabilmente si riferisce alla sua partecipazione perché non si comprende come possa smentire un incontro registrato dai carabinieri e ammesso da Bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine



Arrestato
L'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, detenuto con l'accusa di corruzione
Ansa

L'appaltone e le soffiate

■ CORRUZIONE

Alfredo Romeo è stato arrestato con l'accusa di corruzione: avrebbe dato al dirigente Consip Marco Gasparri 100 mila euro in tre anni. In cambio otteneva informazioni riservate

■ TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE

È il reato contestato a Tiziano Renzi, padre di Matteo, ex premier ed ex segretario del Partito democratico. Per i pm con l'amico Carlo Russo “sfruttando relazioni esistenti tra Tiziano Renzi e Luigi Marroni, ad di Consip (...)” si facevano promettere indebitamente da Romeo “utilità a contenuto economico”. Tiziano Renzi è attualmente segretario del circolo Pd di Rignano sull'Arno

■ FUGA DI NOTIZIE

Indagati anche il ministro Luca Lotti e i generali dei carabinieri Tullio Del Sette e Emanuele Saltalamacchia. A tutti e tre è contestato il favoreggiamento e la rivelazione di segreto istruttorio

PUNTA RAISI

Servizi e pulizie all'aeroporto: anche Palermo blocca Romeo

» GIUSEPPE LO BIANCO

E ora sugli affari siciliani di Alfredo Romeo indaga anche la Procura di Palermo che ha aperto un fascicolo contro i gnoti (modello 45) sulla gara di appalto per le pulizie dell'aeroporto di Punta Raisi, di 8 milioni e 700 mila euro, aggiudicata il 26 aprile 2016 alla Romeo Gestioni. Per l'informativa agli atti della Procura di Napoli è una di quelle “gravate, a vario titolo, da forme turbative riferibili potenzialmente a terzi”. Agli atti dell'inchiesta campana c'è un'intercettazione del 16 gennaio 2016 in cui Romeo e Italo Bocchino parlano della gara siciliana: “L'ex amministratore delegato... l'attuale amministratore delegato che viene dal mondo bancario e ancora non ha capito dove sta... però dice... è meglio un grosso nome che è il presidente che è Fabio Giambone, ex deputato, uomo amico di Leoluca Orlando e messo lì da Leoluca Orlando... dicono... ci stanno dando una mano e stanno facendo pressioni... per dire... qua, là... anche il funzionario competente”.



Per l'informativa dei carabinieri allegata “gli altri soggetti di rilievo nel consesso della gara in esame (...) stavano dando una mano alla compagnia imprenditoriale di Romeo”. Il contratto, però, non venne firmato. In una nota Giambone ha detto di avere scritto alla Procura di Napoli, dopo l'aggiudicazione, chiedendo informazioni sull'impresa di Romeo “perché non ci avevamo visto chiaro”. “Non avendo ricevuto risposte il contratto era stato preparato - è scritto nella nota - ma quando era tutto pronto per la firma i giornali hanno dato la notizia che Romeo era finito sotto inchiesta per corruzione”. E così “per ragioni di opportunità” la firma del contratto fu sospesa in attesa di acquisire ulteriori informazioni e la pulizia di Punta Raisi è rimasta in *prorogatio* alla ditta precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO LIBERO

B. fa il salutista al McDonald's: ordina una spremuta

UN PO' FUORI dalla politica romana, in attesa di vendere il Milan al misterioso gruppo di cinesi e col problema dei francesi di Vivendi di Vincent Bolloré entrati in casa Mediaset senza bussare, l'ex premier Silvio Berlusconi sperimenta avventure e sapori che forse non conosceva. Ieri all'ora di pranzo il Cavaliere, per l'appunto, è stato fotografato al tavolo di un McDonald's di Segrate, vicino all'ospedale San



Raffaele di Milano, dove in passato è stato ricoverato per un delicato intervento al cuore. Berlusconi è stato beccato mentre consultava il menu del fast food con estrema attenzione e curiosità. Ma pare che poi abbia ordinato una semplice spremuta d'arancia. Non proprio una specialità della catena di ristoranti americana. Un salutista al McDonald's. Roba per soli Cavalieri.

IN DIFFICOLTÀ

In Parlamento Il Tesoro è il datore di lavoro del manager Consip: "Lo scelse il governo Renzi, non ci sono motivi di decadenza"

Padoan su Marroni fa finta di nulla: "Resta fino al 2018"

» MARCO PALOMBI

In una Montecitorio non proprio strapiena, Pier Carlo Padoan ieri pomeriggio ha letto con tono monocorde due brevissime risposte ad altrettante interrogazioni sull'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni. Il senso è questo: l'ha scelto Matteo Renzi e resterà al suo posto fino al 2018. In buona sostanza, il ministro dell'Economia - azionista al 100% della Centrale degli acquisti pubblici - blinda il manager, già assessore regionale alla sanità in Toscana, che accusa il ministro Luca Lotti di avergli rivelato l'esistenza di un'inchiesta giudiziaria raccomandandogli di fare attenzione (ne è seguita la bonifica dell'ufficio di Marroni, in cui i magistrati avevano installato delle cimici). La circostanza è stata smentita da Lotti. Padoan, che aveva già respinto le dimissioni dell'amministratore delegato, ieri ha rinunciato per l'ennesima volta a svolgere un ruolo politico nella vicenda e l'ha fatto a prezzo anche della sua credibilità di fronte al Parlamento.

LE INTERROGAZIONI - una di Sinistra Italiana, una di Forza Italia - sono assai circostanziate: la prima contesta a Padoan la procedura di nomina di Marroni, avvenuta senza trasparenza e confronto pubblico tra i *curricula*, per di più a vantaggio di un candidato in quel momento seduto su una poltrona politica (coincidenza vietata dalla direttiva del 2013 che regolava le nomine nelle partecipate); la seconda sottolinea come lo stesso



Sfinge Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan Ansa

Le accuse all'ad

Sinistra Italiana:

"Procedura di nomina scorretta". Brunetta: "Ha violato lo Statuto"

Marroni, che ha parlato ai pm delle pressioni ricevute per orientare le gare d'appalto, abbia violato sia lo Statuto (non dando notizia al ministero dei problemi) che il codice etico di Consip (ignorando la pre-

scrizione di "operare nei rapporti coi terzi con imparzialità, trasparenza e correttezza, evitando di instaurare relazioni che siano frutto di sollecitazioni esterne o che possano generare un conflitto di interesse").

Il ministro ha aggirato entrambe le questioni mostrando, se non fosse imbarazzo, poco rispetto al Parlamento. Risposta alla prima interrogazione: "Il Dipartimento del Tesoro accetta il possesso dei requisiti di legge da parte dei candidati individuati nell'e-

sercizio delle prerogative dell'organo di indirizzo politico". Tradotto: è tutto a posto. Incredulo Stefano Fassina, in gergo "l'interrogante": "È chiaro che la normativa non è stata rispettata: il Dipartimento del Tesoro non ha svolto la dovuta istruttoria, non è stata fatta la *short list* da parte della società incaricata dal Mef di fare la selezione dei top manager e non è stato acquisito il parere del Comitato di Garanzia previsto dalla Direttiva del 2013. Inoltre, la nomina dell'ingegner Marroni

contraddice uno dei requisiti di eleggibilità contenuto nella Direttiva che prevede l'esclusione di figure provenienti direttamente da incarichi politici". Silenzio del ministro.

RISPOSTA di Padoan alla seconda interrogazione: "Marroni non si trova nella condizione per la quale lo Statuto della società contempla o prescrive la decadenza". Tradotto: è tutto a posto. Certo, nessuno aveva parlato di decadenza, ma di un'assunzione di responsabilità politica del ministro, che invece ha rifiutato le dimissioni presentate dal manager Consip, ma tant'è. La cosa non ha reso felice Renato Brunetta: "Lei risponde in maniera apodittica che 'è così perché è così', che 'non l'abbiamo rimosso perché non l'abbiamo rimosso'. Fino a quando, signor ministro, continuerà con questa sua incapacità di dar conto del suo operato? Fino a quando continuerà a non guardare in faccia la realtà?".

Sulla procedura di nomina di Marroni, Sinistra Italiana ha annunciato un esposto all'Anac, ma al di là dei tecnicismi il punto è uno solo: "Lei qualche giorno fa ha confermato fiducia a Marroni - ha scandito Fassina rivolto a Padoan - il premier Gentiloni l'ha confermata a Lotti: le due figure hanno espresso posizioni contraddittorie e la fiducia del governo in entrambi risulta contraddittoria". Il ministro, però, era lì per blindare l'amministratore delegato, non per spiegare perché è necessario farlo se il governo vuole - e lo vuole - sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Augello (Cor): "Le mie quattro domande al ministro"

Andrea Augello è il senatore della Repubblica - oggi nel gruppo dei "fittiani" detto Conservatori e riformisti - che potrebbe riuscire a spezzare l'equilibrio del silenzio su cui si regge l'affaire Consip. Riepilogo: il manager



Luigi Marroni accusa Luca Lotti di un reato e ammette comportamenti poco commendevoli; Lotti smentisce tutto e gli dà implicitamente del calunniatore; Gentiloni rinnova la fiducia a Lotti e Padoan rifiuta le dimissioni di Marroni. Tutti al loro posto, anche se è impossibile che uno dei due non stia mentendo. E qui arriva Augello: la sua mozione per azzerare i vertici Consip, al contrario di quella di sfiducia a Lotti, potrebbe trovare i numeri per essere approvata. "Intanto - dice - ho presentato un'interrogazione: ho qualche domanda per Padoan".

Quali?

La prima è questa: c'è un rischio di estensione della responsabilità per danno erariale derivante dalla gestione del legare di Consip e dal danno di immagine apportato alla società. Perché l'azionista unico Padoan si prende questa responsabilità?

Penserà che Marroni stia agendo bene.

Seconda domanda: com'è possibile che Padoan abbia rifiutato le dimissioni di Marroni? Quello ha tolto le cimici dal suo ufficio, ha accusato un ministro, ha teorizzato che un manager deve ascoltare le pressioni delle imprese salvo poi fare come vuole, ha violato il codice etico: è normale che si dimetta, non che lo si tenga lì.

Ha appena detto che resterà fino al 2018.

Padoan ha detto che Marroni non può decadere, ma nessuno parla di decadenza. La posizione di Marroni richiede un'azione di responsabilità del ministro-azionista. Domanda: perché Padoan non ricorre al codice civile (art. 2392 e 2393) per rimuovere l'ad di Consip e rinnovare le cariche (art. 2383)? Domanda: cosa gli impedisce di muoversi contro un manager che, a detta della maggioranza, calunna un ministro e il padre dell'ex premier?

MA. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo in tv assolve Lotti, Romeo e Del Sette

Il giorno dopo il ritorno in televisione di Maria Elena Boschi, sempre a *Porta a Porta*, arriva Matteo Renzi, alla vigilia dell'evento del Lingotto per lanciare le primarie del Pd e nel mezzo dell'inchiesta Consip che coinvolge babbo Tiziano e l'amico e braccio destro Luca Lotti, entrambi indagati. L'ex premier assolve subito il ministro dello Sport e il comandante dei Carabinieri Tullio Del Sette: "Il ministro non è accusato di tangenti o altro, ma insieme al generale Del Sette, è accusato di rivelazione del segreto d'ufficio. È un reato molto antipatico e spero sia perseguito. Io sono certo dell'innocenza di Lotti e Del Sette". Garantisce anche con l'imprenditore Alfredo Romeo: "È una persona in questo momento in

Da Bruno Vespa L'ex premier fa il garantista e attacca i pm

Su Gentiloni: "Se fa cose arriva a scadenza. No aumento Iva"

carcere che per me è una persona innocente. Dieci anni fa si è fatto due mesi in carcere, e poi gli è stato detto che era innocente". Poi ha aggiunto velenoso contro i pm: "Ci sono state alcune inchieste, con alcuni pubblici ministeri, che hanno un ruolino, una carriera che parla per loro....".

SUL BABBO è meno netto: "Non metto bocca su questa indagine. Mio padre ha un avvocato, si difende, racconta cosa è successo, ed è assolutamente certo di essere innocente e fa la sua parte. Io da figlio vivo la dimensione umana di questa vicenda, ma rispetto



Porta a Porta Matteo Renzi nello studio di Porta a Porta, la puntata è andata in onda ieri Ansa

le istituzioni". Sul capo di Consip, Luigi Marroni, conferma la linea del ministro competente in materia, Pier Carlo Padoan: "Non metto bocca su queste tematiche. È il ministro dell'Economia che

ha la responsabilità di decidere e avrà sempre il mio sostegno". Allo stesso tempo, però, Renzi fa sapere a Padoan che non deve neanche pensare all'Iva: "Se noi la aumentiamo, se continuiamo a spremere,

spremere, spremere non ce la facciamo, ma non credo che Gentiloni voglia aumentare l'Iva. Dentro i tecnici dei ministeri l'aumento dell'Iva è un *evergreen*. È facile fare i soldi così, ma facciamo dei cittadini il bancomat dei politici".

DOPO LA PRIMA apertura nell'intervista a Fabio Fazio di un paio di settimane fa, Renzi conferma la fiducia al governo di Gentiloni: "Lo abbiamo detto in tutte le salse, l'importante è che si facciano le cose. C'è il pieno accordo con Gentiloni e siamo tutti impegnati a sostenerlo. Fino al febbraio 2018". E attacca il rivale per la segreteria Dem Emiliano che sarebbe contrario all'obbligatorietà dei vaccini: "Non perda la faccia su questo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARABITA (LECCE)

Voucher del Comune sciolto per mafia agli uomini del clan

PAGAVANO gli uomini del clan Giannelli con i voucher comunali: questa la motivazione con cui, su proposta del ministro Minniti, il Comune di Parabita (Lecce) è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. La decisione del governo è di metà febbraio, mentre nei giorni scorsi è arrivata la firma al decreto di scioglimento da parte del presidente della Repubblica. Secondo il Viminale, l'ammini-

strazione comunale era diventata "una sorta di distributore a disposizione dell'organizzazione per le diverse tipologie di benefici ad essa assicurati". Accusato di aver favorito i rapporti con il clan Giannelli è il vicesindaco Giuseppe Provenzano, già arrestato nel dicembre 2015. Per Minniti, Provenzano è "veicolo consapevole per favorire gli interessi criminali" e tale fatto sarebbe ad esempio comprovato da



una foto pubblicata su Facebook in cui viene immortalato insieme al figlio del boss Marco Giannelli. Stando alla relazione del Viminale, Provenzano sarebbe stato eletto anche grazie ai voti della malavita locale. E il vicesindaco avrebbe poi ricambiato dispensando assunzioni nella ditta che si occupava della raccolta dei rifiuti e "regalando" voucher per prestazioni lavorative mai effettivamente svolte.

IL DOSSIER

Il sistema I tagli del triennio renziano costringono le Regioni a sforbiciare i fondi sociali. Gli 80 euro pagati dai meno abbienti

Stangata su disabili e poveri per coprire i bonus e le mance

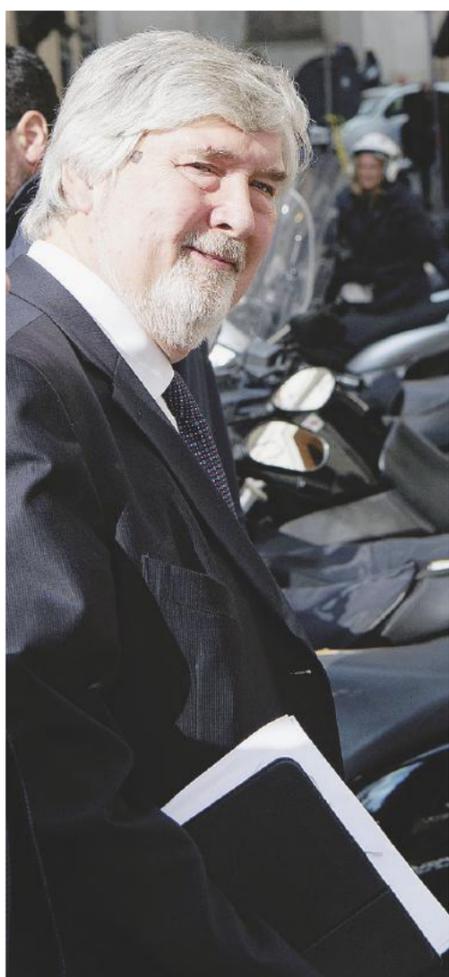
» CARLO DI FOGGIA

Con un mano dare, con l'altra togliere, e quando scoppia il casino fare finta di indignarsi. Sono giorni in cui il governo dà il meglio di sé su una delle tante eredità lasciate da Matteo Renzi: l'enorme mole di tagli imposti alle Regioni per finanziare le diverse misure varate nei tre anni di governo del fiorentino, che ora presentano il conto. Questa storia è incredibile per l'irresponsabilità mostrata dai suoi protagonisti.

NEI GIORNI scorsi si è scoperto che per effetto di un'intesa nella Conferenza Stato-Regioni è stato deciso un maxi-taglio ai fondi sociali che vengono trasferiti dal primo alle seconde. Tra questi: 50 milioni al fondo per la non autosufficienza (disabili, malati gravi e familiari che li assistono), che torna ai 450 stanziati a ottobre e 211 milioni a quello per le politiche speciali, che passa così da 311 a 99 milioni (-67%). Soldi che servono a finanziare, fra le altre cose, asili nido, misure di sostegno alle famiglie più povere, assistenza domiciliare e centri anti-violenza. Diverse associazioni si sono infuriate. Appresa la notizia - fornitagli da un'interrogazione della deputata Pd Donata Lenzi - il sottosegretario alle Politiche sociali Luigi Bobba (Pd) è cascato dal pero: "Il fatto è di una gravità inaudita. Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali non ha partecipato al confronto e questa assenza costituisce un'aggravante perché conferma come le scelte per la salute siano totalmente subordinate a fattori economici". I fattori economici sono i tagli imposti dal governo di cui Bobba ha fatto parte, e distribuiti in accordo con quello in cui siede attualmente.

Nei suoi tre anni l'esecutivo Renzi ha imposto tagli sanguinosi alle Regioni per finanziare le diverse manovre e contenere il deficit. Un esempio su tutti: la misura più sbandierata, il "bonus Irpef", i famosi 80 euro in busta paga è arrivata ad aprile 2014 con un decreto che per coprire i costi (10 miliardi l'anno) ha imposto un taglio alle Regioni di circa 12 miliardi nel 2014-2020. Parliamo della "più grande opera di redistribuzione salariale mai fatta in Italia" (Renzi). Funziona così: il governo vara la misura, la copre in parte con i tagli a Comuni e Regioni e, per queste ultime, gli lascia la scelta formale di dove tagliare.

Il 9 febbraio la Conferenza Stato-Regioni si è trovata così a dover ripartire i tagli del 2017 non ancora coperti: 2,7 miliardi. La proposta la fa il governo



Annunciatore Il ministro Giuliano Poletti Ansa

e poi parte la trattativa con le Regioni: se salta tutto, vengono tagliati tutti insieme. Il 23 febbraio si arriva all'accordo. Il Documento finale - firmato dal ministro agli Affari regionali Enrico Costa - elenca la provenienza dei tagli: ben 2,2 miliardi vengono proprio dal decreto sul Bonus Irpef del 2014. La stangata è pesante: 1,7 miliardi vengono sottratti al fondo enti territoriali dove le Regioni hanno versato i risparmi di spesa; altri 100 ai contributi per gli investimenti. Poi c'è la scure sul sociale: -485 milioni. Il fondo per l'erogazione gratuita dei libri scolastici alle famiglie bisognose perde 70 milioni (su 103), quello inquilini morosi incolpevoli altri 50, stessa cifra per i contributi all'edilizia scolastica mentre quella sanitaria perde 100 milioni (-50%). "Che esponenti del governo si meraviglino è allucinante - spiega Massimo Garavaglia, assessore in Lombardia e coordinatore per gli affari finanziari della Conferenza delle Regioni - Il documento è frutto di un lavoro fatto prima con il sottosegretario a Palazzo Chigi, Claudio De Vincenti poi con il suo successore, Maria Elena Boschi e infine siglato con il ministro Costa: la proposta è del governo, noi abbia-



La legge sulla povertà
Oggi l'ok alla delega Poletti: "1,6 miliardi per 400 mila famiglie" Ma non è vero

mo solo limitato i danni". I tagli, infatti, sono superiori ai trasferimenti e i governatori si sono dovuti impegnare a versare allo Stato gli avanzi di bilancio. Senza intesa, si perdono tutti i fondi. "Solo le manovre 2014, 2015, 2016 hanno tagliato alle Regioni ordinarie 8,1 miliardi nel 2017 - continua Garavaglia - Nel quadriennio 2016-2019 si arriva a 50". Tra questi, quelli alla Sanità: 2 miliardi nel 2016, altri 1,5 nel 2017, a cui si sono aggiunti i 422 milioni che le Regioni spe-

ciali si sono rifiutate di subire. Quando a novembre 2015 i governatori si ribellarono all'ennesimo taglio, Renzi li convocò spiegando ironico: "Adesso ci divertiamo". Passata la buriana, queste scelte presentano il conto, come i 3 miliardi tolti alle Province. Con l'intesa del governo, i fondi sociali che lo Stato gira alle Regioni vengono così tagliati del 40%. Tagli che colpiscono le fasce più deboli, le stesse che non hanno beneficiato degli 80 euro (non vanno agli incapienti), dell'abolizione dell'Imu prima casa o del taglio dell'Ires.

IL GOVERNO è tardivamente corso ai ripari. Oggi sarà approvata in Senato la legge delega per il contrasto alla povertà, che contiene il "Reddito di inclusione": 400 euro mensili alle famiglie in estrema difficoltà con almeno un minore a carico. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha spiegato a Repubblica che ci sono 1,6 miliardi per il 2017, sufficienti ad aiutare 400 mila famiglie. Problema: quella è la cifra dal 2018, quest'anno ci sono solo 1,15 miliardi a disposizione e in povertà "assoluta" ci sono 1,6 milioni di nuclei (4,6 milioni di individui). Per coprirli tutti servirebbero 7 miliardi.



I numeri

2,7

Miliardi, i tagli alle Regioni per il 2017 imposti dalle manovre del governo Renzi

2,2

Miliardi solo quelli imposti dal decreto "Bonus Irpef"

270

Milioni tolti al fondo non autosufficienza (50) e politiche sociali (211). Tagli pure a libri scolastici, edilizia sanitaria e inquilini morosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATTIVO CREDITO

La norma La riforma delle crisi d'impresa permette di pignorare subito i beni

Dopo le banche, espropri facili per tutti senza passare dal giudice

» LUCIANO CERASA

Qualsiasi creditore, dalle banche allo strozzino, potranno acquisire la proprietà di un qualsiasi bene dato in garanzia in caso di mancato pagamento entro il termine stabilito, anche se vale più della somma dovuta e senza dover richiedere un provvedimento di esecuzione a un giudice. È quanto prevede l'articolo 11 della legge-delega al governo per la riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza, già approvata alla Camera e ora in discussione al Senato in seconda lettura.

LA NORMATIVA che sta per essere varata dal Parlamento è probabilmente la picconata definitiva, dopo la libertà lasciata alle banche di appropriarsi degli immobili dei clienti non in regola con i pagamenti delle rate del mutuo, inferta da questo governo al



Creditori avvantaggiati Ansa

divieto del cosiddetto "patto commissorio". L'articolo 2744 del codice civile vieta espressamente gli accordi dove si conviene che il bene dato in pegno o in ipoteca passi nella proprietà del creditore. La norma nel nostro ordinamento è messa a difesa di quella che era ritenuta fino ad oggi la parte debole del

contratto di finanziamento, dove la posizione del creditore, come gli istituti bancari, consentiva l'imposizione al debitore di regolamenti contrattuali già spesso ritenuti al limite del lecito.

MA A RIPORTARE il coltello dalla parte del manico di banche e finanziarie ci penserà il governo Gentiloni con una specifica previsione contenuta tra i criteri della legge di delega, che introduce un'esplicita deroga al divieto di patto commissorio anche nel caso in cui il valore del bene, seppure "determinato in via oggettiva", sia maggiore rispetto al credito cui si riferisce la garanzia, salvo il pagamento della differenza al debitore. A mettere un freno alla prospettiva di un futuro far west nel

mondo già selvaggio di mutui e prestiti ci hanno provato i deputati di Alternativa Libera Massimo Artini e Marco Baldassarre nel passaggio alla Camera.

In un ordine del giorno impegnavano il governo a prevedere, anche in successivi interventi normativi, che la deroga non si applicasse ai beni immobili e non avesse effetto retroattivo. Inoltre il valore dei beni oggetto dell'esecuzione stragiudiziale doveva essere accertato giudizialmente. L'unica concessione venuta dal governo e respinta dai parlamentari

"civatiani" prevedeva che il valore dei beni fosse accertato da un "esperto di nomina giudiziale, in ogni caso, munito di requisiti di assoluta professionalità ed indipendenza".

La riforma è stata respinta e l'ordine del giorno è stato bocciato. "Il governo anziché far funzionare i tribunali, escogita norme che tolgono le garanzie offerte dalla magistratura a tutela dei debitori con difficoltà economiche - rimarcano Artini e Baldassarre - noi cercheremo di fermare questo scempio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA

“Ancora pregiudizi contro questa ‘metà dell’Italia’”

SONO la “metà dell’Italia”. Così ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato delle donne durante la cerimonia al Quirinale per la Celebrazione dell’8 marzo: “Accogliendo voi al Quirinale intendo accogliere la passione, le fatiche, i sogni, le amarezze e la gioia di tutte le donne italiane” che si adoperano con “faticosa azione in favore di una società più equa, più ac-

cogliente, più solidale e più integrata”. Il capo dello Stato sottolinea che quello femminile “è un impegno il più delle volte silenzioso, che si svolge lontano dai riflettori, tra molti ostacoli, alcune incomprensioni e persino qualche pregiudizio che resiste contro ogni evidenza”. Le donne, continua Mattarella, “danno alla società più di quanto ricevono in cambio” e “ciononostante, quella delle donne è un’azio-



netenace, risoluta e paziente, molto spesso, coraggiosa”. Il presidente sottolinea che “coraggio, tenacia, pazienza e lungimiranza sono le caratteristiche necessarie per costruire la pace” e “le donne le possiedono”. Per Mattarella “promuovere e difendere le donne, il loro diritti, la loro tutela, il loro lavoro, il loro inserimento nei processi decisionali significa aprire, concretamente, prospettive di pace”.

“NON UNA DI MENO” Una festa per la prima volta davvero globale, da New York a Melbourne, per chiedere parità e stop alla violenza di genere. In Italia polemiche per il tilt causato dalla protesta

8 marzo, il mondo delle donne: cortei, slogan (e qualche disagio)

» IRENE TINERO

La protesta è donna ed è stata un successo. La giornata internazionale è stata dedicata ai diritti al femminile in 40 paesi con centinaia di migliaia di donne in piazza. *Ni una in menos* è un’associazione che nasce in Argentina, dove muore una donna per femminicidio ogni 30 ore. Tentò già lo scorso anno di rendere l’8 marzo giornata di sciopero globale in Polonia, a seguito del tentativo di indurre la legge sull’aborto. “Non avremmo mai immaginato di coinvolgere diverse città del mondo - spiega Mercedes Funes, tra le fondatrici - Quando abbiamo iniziato eravamo in dieci, quasi tutte giornaliste, via chat”.

In tutto il mondo le donne sono scese in piazza contro violenze di qualsiasi tipo, uccisioni, discriminazioni di genere, tagli nei centri anti-violenza, mutilazioni genitali ancora praticate in alcuni paesi e per chiedere una maggiore libertà nell’uso di contraccettivi e una revisione della legge 194, sull’aborto. Le donne ieri sono scomparse dalla circolazione per sottolineare l’importanza della loro presenza produttiva e riproduttiva nelle società odierne.

Tante le iniziative nelle 86 città italiane coinvolte, ma altrettanti i disagi, che non hanno risparmiato le donne, come sottolinea l’ex ministro



In marcia
Contro le violenze e per opporsi ad ogni omologazione di genere
La Presse/Ansa

Mara Carfagna (Fi) in un post su Facebook: “questo sciopero ha reso la nostra giornata simbolo molto più difficile e complicata”.

Nessun disagio a Napoli: alle 11 di ieri mattina erano rientrati 34 dei 280 mezzi in circolazione e la partecipazione si attestava intorno al 12%. Al contrario, a Torino hanno preso parte alla manifestazione un gruppo di madri di alcuni No Tav sottoposti a misure cautelari. A Firenze la protesta è iniziata in



I numeri

86

Le città italiane coinvolte nel movimento di protesta

40

I Paesi che in tutto il mondo hanno deciso di aderire al progetto Ni una in menos

30

Le ore che intercorrono tra un femminicidio e l’altro in Argentina

Piazza Santissima Annunziata, dove si trova un consultorio chiuso da due anni. Per le strade c’erano 2.000 persone, donne e uomini. Nardella ha parlato di “disagi sui cittadini”, senza però voler essere polemico: “Ci sono tanti modi per poter evidenziare il messaggio dell’8 marzo. Però sono scelte del sindacato”. In Piazza Maggiore a Bologna è sorto uno “spazio dei bambini”, gestito esclusivamente dai papà, mentre le donne praticavano la spagnola “cacerolazo”, con padelle e mestoli alla mano. Presenti anche esponenti della comunità Lgbt, contro la transfobia.

AROMA, in piazza Mignaneli, hanno deciso di scioperare le 40 sarte della maison d’alta moda, Valentino, sotto lo slogan “Vesto come voglio. Faccio quel che voglio”.

All’Università la Sapienza, ragazze e ragazzi hanno deciso di assentarsi dalle aule al grido di “Oggi la lezione ve la diamo noi. Sul nostro corpo non decidete voi”, mentre in via Casal Boccone è andato in onda il #Feministrike organizzato dalle (ex) impiegate di Almaviva. Solidale New York, dove la statua della libertà è rimasta al buio per oltre un’ora: le autorità hanno

parlato di problemi tecnici, ma dal mondo del web è ferma la convinzione per cui *Lady Liberty* abbia voluto esprimere solidarietà al “*Day Without a Woman*”.

Il Link Coordinamento universitario e l’Unione degli Studenti hanno coinvolto molte università contro le deleghe della legge 107: sarà forse per questo che la Ministra dell’Istruzione, Valeria Fe-

“Tutto iniziò in chat”

Dall’Argentina il progetto che è diventato planetario: “Eravamo in 10...”

deli, non ha aderito “perché è un modo di fare che non le appartiene”. Per Matteo Salvini “è stata una burla”, mentre Roberto Speranza (Mdp) e il presidente Mattarella, che ha parlato di “femminicidio come emergenza sociale”, hanno invitato gli uomini a partecipare.

In nome della parità di genere ieri ai semafori di Melbourne, anziché scattare l’omino rosso, è comparsa una signorina rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’INTERVISTA

Eva Cantarella La grecista: “Niente sesso, e nella commedia di Aristofane la guerra finisce. Protestare serve”

Vi racconto il primo sciopero, quello di Lisistrata



Chi è
Figlia del grecista Raffaele Cantarella, si laurea all’Università di Milano dove insegna fino al 2010 istituzioni di diritto romano e diritto greco. Ha vinto il Premio Bagutta con il libro “Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto”

» SILVIA TRUZZI

Il primo sciopero delle donne è antichissimo, risale a oltre due millenni fa e l’ha raccontato Aristofane in una celebre commedia, la *Lisistrata*. Ne abbiamo parlato, per l’8 marzo, con una donna che per spirito, intelligenza, autorevolezza (e con quel nome di battesimo!) è davvero un’icona: Eva Cantarella, giurista, grecista, Ufficiale al merito della Repubblica, intellettuale femminista, autrice di numerosi saggi tra cui anche *Tacita muta*, *Passato prossimo* e *L’ambiguo malanno* (ripubblicato di recente da Feltrinelli), dedicati alla condizione femminile nell’antichità.

Professoressa, partiamo dalla “Lisistrata”.

Aristofane scrive questa commedia perché la guerra del Peloponneso infuria or-



mai da una ventina d’anni e sembra non finire mai. Siamo nel 411 a.C. Atene è messa molto male, è in grande difficoltà. Lisistrata è un’ateniese che convoca non solo tutte le sue concittadine, ma anche le nemiche, cioè le donne di Sparta. Tutte insieme si mettono d’accordo e decidono che per far terminare le ostilità faranno il

Giurista
Eva Cantarella ha insegnato a Milano, Parma, Pavia, all’Università del Texas e all’Università di New York
Ansa

famoso sciopero del sesso. Alla fine della storia - mentre Aristofane ci fa divertire con le vicende delle donne che a un certo punto trovano ogni scusa possibile per tornare a casa perché vogliono fare l’amore con i loro mariti - le protagoniste la spuntano. La guerra finisce soprattutto grazie all’alleanza tra Lisistrata e la sua amica spartana Lampitò.

Anche nelle “Ecclesiastese” si parla di donne.

Sì, ne *Le donne al Parlamento* assistiamo a un “golpe rosa” in cui le donne riescono a impadronirsi del potere politico.

Femminismo ante-litteram?

Questo è un grande equivoco. La società greca era molto maschilista e Aristofane certamente non faceva eccezione. Queste commedie gli servono per criticare gli uomini, per sottolineare a

che livello erano scaduti i suoi concittadini. Aristofane - che compare nel *Simposio* di Platone, del cui circolo faceva parte - non era un grande democratico, anzi era critico nei confronti della democrazia ateniese. La città era ridotta al massimo male da poter essere governata dalle donne: Aristofane aveva visto la città al momento del suo massimo splendore, l’idea delle “donne all’assemblea” era il peggio che poteva capitare. Un segno irrimediabile di decadenza. Le due commedie, che spesso vengono scambiate per femministe, s’inseriscono in questo quadro.

Millenni dopo cosa pensa dello sciopero di oggi (ieri per chi legge, ndr)?

Confesso che non conosco a fondo tutti i particolari della protesta. In generale mi pare che sia stato un 8 marzo

molto politico e poco celebrativo. Mi sembra interessante che questa cosa accada a livello mondiale. Per l’età che ho, so bene quali e quante battaglie hanno fatto le donne in Italia. Le più giovani danno tante conquiste per scontate, anche se non lo sono. Alcuni diritti esistono sulla carta, ma non sono sempre realmente garantiti: basta pensare all’interruzione di gravidanza. Ma se guardiamo oltre i nostri confini sappiamo che esistono Paesi nei quali le donne sono vittime di discriminazioni e violenze inaccettabili. Per questo è importante che la protesta delle donne sia stata mondiale, di tutte. In fondo, tornando all’inizio della nostra chiacchierata, è quello che accade nella *Lisistrata*, dove le donne del mondo greco si mettono insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOPONOMASTICA

Alto Adige, nomi italiani a rischio: slitta la decisione

È SLITTATA al 23 marzo la riunione della Commissione dei sei, quella che in Trentino Alto Adige avrebbe dovuto approvare la bozza delle norme attuative dello statuto delle autonomie per la parte che riguarda il bilinguismo nella toponomastica (italiano e tedesco) relativa a sentieri, strade, vette e laghi: a dirlo è Alessandro Urzi, consigliere regionale e provinciale con il movimento L'Alto Adige nel

Cuore. Pare infatti che i componenti della Commissione (tre del Pd, due di Südtiroler Volkspartei e uno di nomina governativa) non abbiano trovato un accordo sulla proposta di mediazione portata avanti dal senatore dem (nonché presidente della Commissione) Francesco Palermo. Oggetto del contendere: la volontà di redigere un elenco di migliaia di toponimi che avrebbero potuto perdere la loro de-



nominazione in italiano in favore di quella in tedesco e istituire un comitato che decidesse, nome per nome, quale lingua utilizzare. La cancellazione del bilinguismo nella toponomastica era già stata oggetto di interesse nel periodo pre-referendario per la ricerca dell'appoggio dei partiti autonomisti. Ma ora che si è in piena crisi politica e all'orizzonte inizia a stagliarsi l'ombra delle elezioni, tutto cambia.

IL RAPPORTO

» STEFANO FELTRI

A volte il tempismo è tutto. Ieri mattina il premier Paolo Gentiloni presentava al Senato la linea politica che l'Italia avrà nel Consiglio europeo che oggi e domani riunisce i leader europei: "Il problema della immigrazione non lo cancella neanche il Mago Merlino. Ma è possibile sostituire quella clandestina irregolare e micidiale per i migranti con flussi e canali". Gentiloni spiega che "questo è l'obiettivo della Ue e spero che a Bruxelles si facciano passi in più per aiutare il lavoro di avanguardia dell'Italia". Negli stessi minuti, il Consiglio d'Europa pubblicava un dettagliato report su come l'Italia gestisce l'immigrazione che si chiude con una nota di critica: "L'Italia dovrebbe migliorare la capacità di accoglienza del proprio sistema di asilo, prevenire la tratta di esseri umani e rafforzare il sistema di tutela dei minori".

Migranti, l'Italia chiede aiuto e riceve bocciature

Gentiloni si affida all'Ue ma il Consiglio d'Europa critica il sistema d'accoglienza



Barconi Nel 2016 sono arrivati in Italia 20 mila bambini non accompagnati, il 60% via mare LaPresse

VITTIMA di una quasi-omonimia con il Consiglio europeo (quello dei capi di governo), il Consiglio d'Europa è una organizzazione parallela all'Unione europea, che si occupa soprattutto di diritti umani. Nell'ottobre 2016, il rappresentante speciale del segretario generale per i migranti e i rifugiati, l'ambasciatore Tomáš Bocek, ha fatto un'ispezione in Italia, dalla frontiera con la Svizzera a Pozzallo. Il risultato è stato presentato ieri: l'Italia affronta "enormi sfide" sull'immigrazione e sicuramente gli altri Paesi non la stanno sostenendo abbastanza, ma ha anche diverse responsabilità. Le più gravi riguardano i bambini non accompagnati: nel 2016 ne sono



Il premier in Senato "Il problema della immigrazione non lo cancella neanche il Mago Merlino"

arrivati 20.000 in Italia, il 60 per cento via mare. In teoria dovrebbero essere affidati a un tutore nel giro di 24 ore, nella pratica ci vogliono mesi. "In aree con alti numeri di minori non accompagnati, il sindaco può ritrovarsi a essere tutore di 1000 bambini", annota Tomáš Bocek. Poi c'è un problema economico: le autorità locali che gestiscono il sistema di accoglienza

Sprar (i centri di "seconda accoglienza" per richiedenti e titolari di diritto d'asilo) ricevono 45 euro al giorno per ogni minore che ospitano, ma il costo reale "può facilmente raggiungere i 120-150 euro al giorno" e questo crea una cronica mancanza di risorse per garantire servizi adeguati. Poi i bambini migranti, in assenza di aiuti specifici (anche soltanto per moduli e bu-

rocrazia), sono di fatto espulsi dal sistema dell'accoglienza, incoraggiati a scomparire. Lo dimostra il fatto che tra i 1300 migranti ricollocati dall'Italia in un altro Paese dell'Unione europea tra gennaio e ottobre 2016 non c'era alcun bambino. Dove sono finiti? Nessuno lo sa.

Pur notando anche esempi positivi - come la presenza delle Organizzazioni non governative a vigilare negli hotspot, i primi punti di raccolta - il rapporto del Consiglio d'Europa riscontra una lunga lista di falle nell'accoglienza italiana: leggi e burocrazia ritardano l'identificazione dei richiedenti asilo e la loro gestione, trasformando soluzioni temporanee "in prigio-

ni di fatto", violando anche la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Il governo Gentiloni, a inizio 2017, aveva annunciato una risposta più energica al problema migranti potenziando le espulsioni e i rimpatri forzati. Ma gli ostacoli, osserva il Consiglio d'Europa, sono enormi: molti Paesi non hanno accordi con l'Italia per riprendersi i migranti, i consolati e le ambasciate non cooperano, in alcuni casi è praticamente impossibile stabilire chi sia da rimpatriare (come si distingue un nigeriano che fugge dai terroristi di Boko Haram da uno che è migrante economico?), la detenzione nei Cie (centri di identificazione ed espulsione) dovrebbe durare 30 giorni ma arriva fino a un anno.

I RAPPORTI del Consiglio d'Europa non hanno mai prodotto grandi conseguenze politiche, ma queste critiche forniscono argomenti a chi nell'Ue avverte la linea tenuta finora da Gentiloni: fare accordi con i Paesi di transito come il Niger e la Libia sul modello di quello orchestrato dalla Germania con la Turchia per fermare il flusso sulla rotta balcanica. La scelta di Gentiloni di stipulare una prima intesa con il premier libico Al Serraj ha fatto arrabbiare molti, in Libia. Serraj controlla solo una parte del territorio e fare accordi con lui sui migranti rischia di essere poco efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

SCALFARI E QUELLA BUFALA SU ARISTOTELE

» EMANUELE GRECO *

Quando è nato Aristotele e dove è nato? E quando è morto? C'è forse bisogno che si debbano rivedere le nostre certezze sull'argomento? Pare di sì, almeno a giudicare da alcune sortite recenti. Per esempio, nel fondo domenicale su Repubblica del 5 marzo Eugenio Scalfari, grande giornalista-pensatore-scrittore, afferma che Aristotele è nato ed è morto nel III secolo a.C. E questo dopo aver giustamente ricordato che Aristotele è stato allievo di Platone e maestro di Alessandro Magno. Tutti nel III secolo a.C., dunque, invece che nel IV? C'è bisogno di annotare l'errore solo per pedanteria? Non crediamo: immaginate se qualcuno scrivesse che Mazzini e Garibaldi sono nati e morti nel XX secolo! Di questi tempi c'è pure il rischio che la svista passi e nessuno se ne accorga. O può anche accadere che agguerriti concorrenti nel corso di celebri trasmissioni televisive a quiz affermino che il Monte Bianco sta in Sardegna, che la civiltà Micenea s'è sviluppata in Francia e che quest'ultimo è il Paese la cui regina decapitata si chiamava Elisabetta. Ma non su Repubblica, per favore.



Aristotele è poi vittima da tempo di un massacro sistematico: una docente di filosofia antica della Cattolica di Milano (Maria Bettetini) insiste (sul Domenicale del Sole 24 almeno un paio di volte negli ultimi tempi, nel 2009 e più di recente a gennaio) nel sostenere che Aristotele era detto Stagirita perché di origini mediorientali! Enorme! Non sa forse l'eminente studiosa che il filosofo è nato a Stagira, in Calcidica, che è in Grecia, per tutti gli dèi, non in Medio Oriente? Tanto è vero che il solito buontempone locale, lo scorso anno, passati 2.400 anni dalla nascita (384 a.C., IV secolo e non III) afferma di aver trovato la tomba del filosofo. Dopo l'età della Pietra del Bronzo e del Ferro, siamo piombati nell'Età del Pasticcio, della Confusione Totale. Il guaio è che non si tratta di falsità fabbricate, ma involontarie.

* ex direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene

"Il teatro è in crisi: penalizzata l'innovazione"

» MARCO MARONI

Per il "bonus cultura" ai diciottenni, un flop totale (ne ha usufruito il 7% degli aventi diritto, parte dei quali, com'era prevedibile, se l'è rivenduto), il governo Renzi ha stanziato 290 milioni. Al Fondo unico per lo spettacolo sono andati invece meno di 200 milioni, di questi, solo 67 milioni ai teatri di prosa. Per intendersi, poco più di quanto costa un solo giorno di spese militari (64 milioni).

Senza supporto pubblico, i teatri faticano a reggersi sulle proprie gambe, e tanto più in Italia, dove il prezzo medio del biglietto è di 10 euro. Ma negli ultimi anni la promozione culturale, iniziative di propaganda a parte, sembra essere stata in fondo alla lista degli

Il direttore dell'Eliseo Luca Barbareschi ieri in commissione Cultura per i fondi sugli spettacoli: destinati soli 67 milioni

interessi del governo: il Fus oggi vale lo 0,025% del prodotto interno lordo, cifra che non solo è minore di quanto spendono per il teatro gli altri principali paesi europei, ma è circa il 70% in meno rispetto al 1985, anno in cui il Fondo è stato costituito. Le cose potrebbero cambiare un po' da quest'anno. Alla commissione Cultura del Senato è infatti in corso l'esame di un disegno di legge delega sullo spettacolo. Si punta a riordinare le farraginose procedure per il finanziamento e anche ad aumentarne i fondi. Relatrice è la vicepresidente del Senato, Rosa Maria Di Giorgi, che ha

annunciato un aumento di 100 milioni di euro del Fus per il 2018.

IN COMMISSIONE ieri è stato ascoltato Luca Barbareschi, attore, regista e produttore, che dal 2015 è direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma, un punto di riferimento nel panorama teatrale italiano. Barbareschi ha visto sfumare a febbraio un finanziamento pubblico da 4 milioni che, sebbene utile a rimettere in sesto i conti del teatro, sarebbe stato erogato in deroga alle norme del Fus con un emendamento ad hoc del senatore Astorre e ha perciò sollevato un coro di prote-



Il regista Luca Barbareschi Ansa

ste dai teatri concorrenti. In Commissione Barbareschi non si è lamentato dei guai finanziari dell'Eliseo, ma ha evidenziato le distorsioni nel

settore. "Con l'attuale sistema ci sono teatri con sovvenzioni enormi e altro che non ne hanno", ha spiegato. Il problema, secondo l'attore, è che non si premia l'innovazione, ma si finanzia "soprattutto chi ripropone i vecchi testi, trascurando le piccole compagnie e i giovani, che sono le leve della crescita". Barbareschi ha concluso affermando che, data la tradizione culturale italiana e i benefici che porterebbe la diffusione dell'arte drammatica, bisognerebbe aumentare i fondi non di qualche punto percentuale, "ma dieci volte tanto". Il Codice dello spettacolo, nelle aspettative della Commissione, dovrebbe diventare legge entro luglio. Non porterà tutti i benefici che auspica Barbareschi, ma sarebbe un primo passo.

RISPOSTA AD ANZALDI La Rai se ne frega del capo della security in conflitto d'interessi

COME RIVELATO dal *Fatto Quotidiano* e comestigmatizzato da una delibera dell'Autorità Anticorruzione, la Rai ha assunto Genséric Cantournet al vertice della struttura della sicurezza interna dopo aver richiesto un parere ai cacciatori di teste della Salvia, Cantournet & Partners, una società di cui fa parte il padre di Genséric. Forse esistono pochi conflitti di interessi più palesi di que-

sto. Eppure Viale Mazzini non ha fatto niente. Anzi, ha risposto all'interrogazione di Michele Anzaldi - deputato del Pd e componente della commissione di Vigilanza Rai - che ufficialmente non farà mai niente. Perché? Lo spiega la stessa azienda: "Per la posizione del 'Chief Security Officer', la delibera Anac - pur rilevando la sussistenza di un conflitto di interessi - non prescriveva alcuna specifica mi-



sura in proposito lasciando all'azienda la valutazione". Poi la Rai dice di aver chiesto due "autorevoli" pareri legali: "Risulta che un'eventuale azione di autotutela che fosse andata ad incidere risolutivamente sul rapporto di lavoro in essere con l'interessato, avrebbe arrecato un significativo rischio di soccombenza nel conseguente contenzioso con inevitabile danno patrimoniale alla società".

L'INTERVISTA

Andrea Michielotto Uno dei redattori di "Lercio" spiega perché le loro "fake news" non sono comprese dai lettori: "Altro che divieti, serve la cultura"

SEGUE DALLA PRIMA

» VIRGINIA DELLA SALA

Già dall'ambientazione - Tossi (Co) - e dal nome del protagonista - Tonino Starco, richiamo a Tony Stark, *Iron Man* - si dovrebbe capire che si tratta di un racconto di fantasia. Ma alcuni siti di *debunking* (che sfatano le bufale, ndr) sono stati costretti a spiegare che l'articolo era satirico per le segnalazioni ricevute.

Colpa vostra?
È un problema culturale. Molti lettori non riescono a decifrare correttamente un testo scritto: è il famoso analfabetismo funzionale, che vede l'Italia ai vertici europei

C'è chi crede che il problema fake news si risolva con leggi e controlli.

Ci vuole una legge, ma pensiamo che sia inutile dato che non è un problema importante, essendo una delle questioni principali del nostro tempo. Scusa, abbiamo opinioni diverse in redazione. Punto comune: il proble-



I siti che smascherano le bufale hanno dovuto smentire la nostra 'notizia' sul bambino che arrugginisce per i metalli nei vaccini

ma esiste, ma difficilmente può essere arginato con norme e leggi. E dare il potere a qualcuno di stabilire cosa sia vero porterebbe facilmente ad abusi e censure.

Anche voi potreste essere scambiati per bufalari.

Noi scriviamo fake news con un intento satirico, per colpire un bersaglio specifico (di solito detentore di un qualche potere) o per sottolineare la bizzarria della realtà. Ci teniamo a non essere scambiati per bufalari, cioè per chi diffonde notizie false per ottenere vantaggi economici o politici. È vero, gli utenti non sono maturi, ma non crediamo che possano diventarlo grazie a delle leggi. Serve un faticoso cammino culturale: la scuola pubblica dovrebbe educare lettori con senso critico. E anche i giornali online possono contribuire.

Come?

Per esempio evitando di pubblicare notizie non abbastanza verificate e di scrivere titoli fuorvianti. Tutte cose per cui non serve una legge. La necessità di essere veloci e di attirare i click dei lettori va spesso a scapito



"Che volete dalla satira se chi legge non capisce?"

dell'autorevolezza.
Passiamo alla parte divertente. Come nasce Lercio?

Con Daniele Luttazzi: tutti i redattori gli inviavano battute sui fatti del giorno e lui le pubblicava in uno spazio del suo sito chiamato *La Palestra*. Quando ha chiuso, abbiamo formato un collettivo satirico. *Lercio* poi, è nato come spazio nel blog personale di Michele Incoltu, uno dei componenti del

Non solo Web
In alto, alcune notizie di Lercio. A breve uscirà per Shoc-kdom "Lercio. Lo sporco che fa notizia. Il Libro"

collettivo, che voleva parodiare l'aggregatore di notizie *Leggo* e più in generale il giornalismo 2.0, che privilegia sensazionalismo e click-baiting a scapito dell'approfondimento dei contenuti, come si può vedere dalla colonna di destra di questo sito. La formula - creare titoli falsi con intento satirico - ha funzionato, tutto il collettivo ha iniziato a contribuire e ora eccoci qui.

La vostra redazione?
Trenta membri da tutta Italia, ma anche oltre (Germania e Thailandia). Non abbiamo una redazione fisica e click-baiting a scapito dell'approfondimento dei contenuti, come si può vedere dalla colonna di destra di questo sito. La formula - creare titoli falsi con intento satirico - ha funzionato, tutto il collettivo ha iniziato a contribuire e ora eccoci qui.

altre iniziative?
Presentazioni dei libri, panel sulla storia delle bufale e serate live. All'occorrenza possiamo anche lavare cani digrossa taglia e lucidare pavimenti in parquet.
Ottimo! E qual è la vostra proposta contro le fake news?
Dare il potere di decidere cosa può essere pubblicato solo a *Lercio*. Ma è una bufala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Andrea Michielotto è un redattore di Lercio

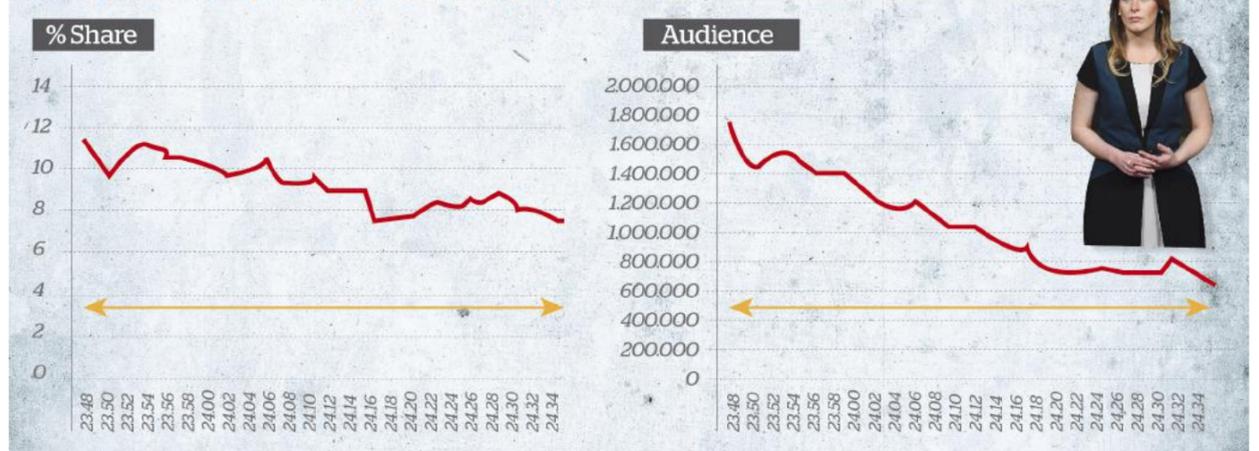
Il sito Lercio.it nasce come blog nel novembre 2012. Diventa poi blog collettivo dei redattori di Acido Lattico. Produce notizie satiriche e irride il cattivo giornalismo. Ha vinto il "Premio Internazionale Satira Politica Forte dei Marmi 2015"

LO STUDIO

Porta a Porta Lex ministro torna in tv e la curva dello share va in picchiata

La Boschi affossa gli ascolti di Vespa

L'effetto Maria Elena su Porta a Porta



Altro flop Le tabelle con le rilevazioni Auditel con l'elaborazione dello Studio Frasi

blico di *Porta a Porta* scende stabilmente attorno al 9 per cento di share e dunque a un milione di telespettatori. Come dimostrano i grafici pubblicati in questa pagina, le curve degli ascolti dello sha-

re vanno verso il basso. Con il trascorrere del tempo, rispetto all'esordio del programma, la Boschi riesce a peggiorare ulteriormente il referto Auditel di *Porta a Porta*. Infatti, dopo aver oscillato sul 9 per cen-

to di share, il sottosegretario spinge Vespa al 7/8 per cento. Quando la Boschi lascia lo studio e il dibattito cambia protagonisti, la curva di *Porta a Porta* risale. Non è proprio un bel segnale per l'ex ministro,

dopo anni di grande popolarità e grandi folle. Ora Maria Elena si deve accontentare per il suo ritorno in tv di un incontro per pochi irriducibili affezionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FATTI DIMENTICATI

NON C'È PIÙ POSTO PER LA VERITÀ



» SALVATORE SETTIS

La verità è dappertutto in fuga, sfrattata dalla post-verità (detta anche *storytelling*). Ma nella nostra martoriata penisola è in rotta perfino la voglia di conoscere la verità dei fatti. Ci vorrebbero schiere di antropologi per analizzare questa peste sociale, ma proviamo almeno ad abbozzare tre possibili ragioni: il pettegolezzo, la memoria corta, l'abitudine al servo encomio.

Per cominciare: si tende a parlare non dei problemi che ci affliggono, ma delle chiacchiere che li circondano, amicizie inconfessabili, incontri clandestini, smentite imbarazzanti, segreti traditi, accordi sotterranei. Una ragione c'è: attraverso il filtro del gossip anche il più pressante dei problemi si polverizza,

La libertà di stampa

La mappa di Freedom House che indica quanto è libero un Paese: l'Italia è alla posizione numero 77

sta prima strisciare e poi esplodere a partire (guarda caso) dal pomeriggio del 5 dicembre. Al qual proposito, meglio lasciare la parola a chi ci guarda da lontano, anche se non ci vuol bene. L'ormai famoso documento JP Morgan che dettava ai Paesi "della periferia meridionale" (nominando espressamente l'Italia) l'impellente necessità di riforme costituzionali menzionò anche la necessità di battere il «consenso basato sul clientelismo politico». Questa fu l'unica fra le raccomandazioni da tanto pulpito ad essere ignorata dal governo Renzi, viceversa impegnatissimo a distribuire cariche e prebende sulla base di appartenenze tribali, ubbidienze, fedeltà, mappe del Granducato.

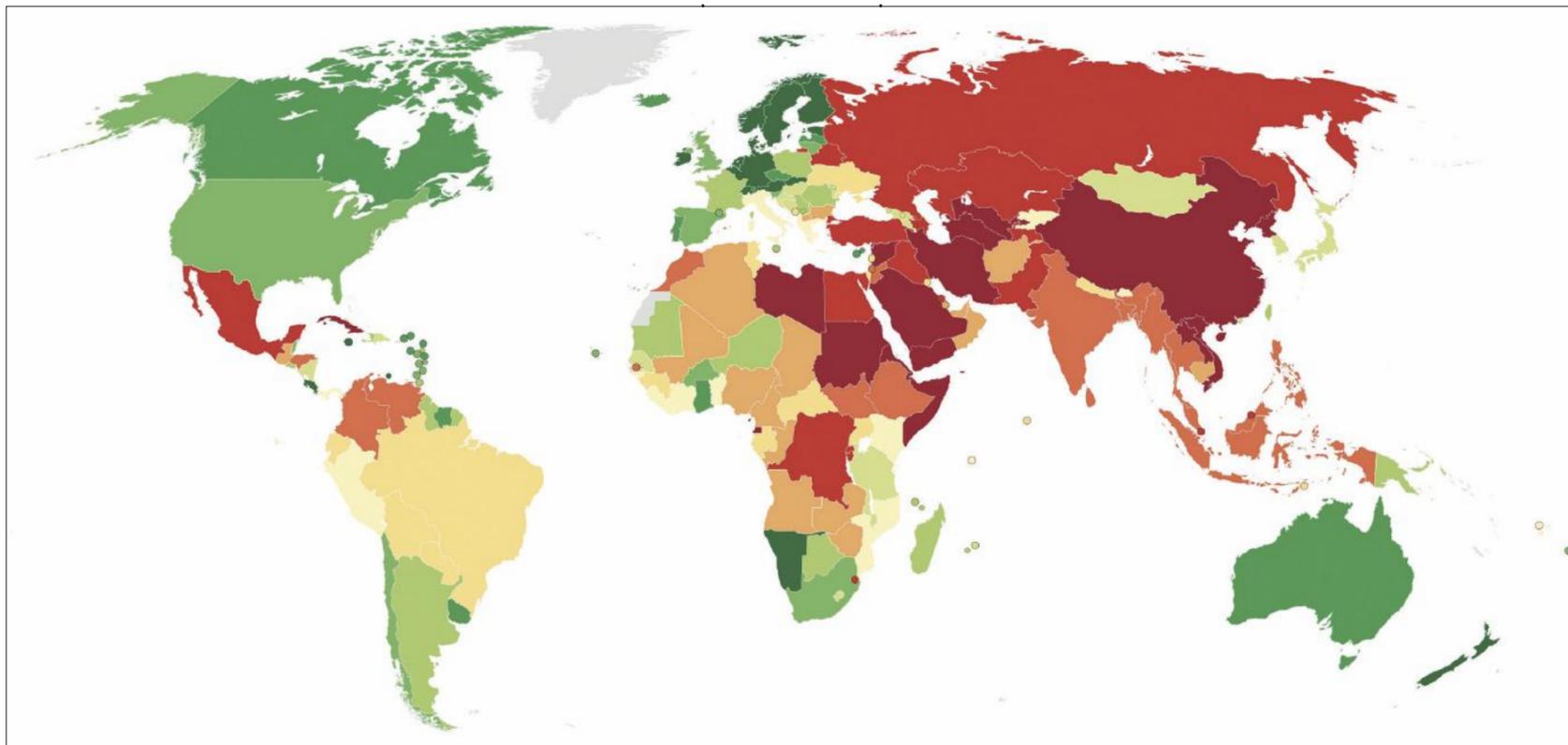
Su questo sfondo, il conformismo degli organi d'informazione e l'inclinazione a servire che è da secoli una delle costanti della storia nazionale (inclusi gli "intellettuali") si travestono spesso da ottimismo: dare le buone notizie e tacere su quelle cattive vien ritenuta una forma di patriottismo.

Ecco perché nella Press Freedom Map elaborata da Freedom House e permanentemente esposta nel Newseum di Washington a un passo dalla Casa Bianca (dove, sia detto per inciso, le vetrine sono dell'italiana Goppion), il



Biografia SALVATORE SETTIS

Archeologo e storico dell'arte, è stato direttore della Normale di Pisa fino al 2010. Oggi presiede il consiglio scientifico del Louvre. La sua è stata una delle voci più autorevoli contro la riforma voluta dal governo Renzi. Il suo ultimo libro, scritto con Anna Fava, è "Costituzione! Perché attuarla è meglio che cambiarla" (Einaudi)



I MEDIA

Attraverso il filtro del gossip anche il più pressante dei problemi diventa una nebbia lontana

diventa una nebbia lontana. Da un lato, chi ogni giorno richiama ostinatamente fatti, prove, indizi; dall'altro, chi sfacciatamente nega tutto, intrecciando versioni contrastanti, furbizie, allusioni a mezza bocca. Ma in questo muro contro muro, come evitare che i dati di fatto e le vane vociferazioni sembrano avere egual peso? La pubblica opinione, sale della democrazia, resta disarmata, spinta a discutere non dei fatti ma degli schieramenti, delle appartenenze, del "chi sta con chi". Di qui il frequente riflesso automatico di chi, colto con le mani nel sacco, si difende non opponendo fatti a fatti, ma dicendosi vittima di inveterate inimicizie.

Secondo meccanismo, la memoria corta. E qui basti un esempio, le scommesse sulla durata del governo e sulla data delle elezioni, fondate essenzialmente sulle frane e gli abissi che si aprono in zona Renzi nonché sulle intemperanze e i lanciafiamme dell'ex-leader, ma non sui temi più impellenti della politica: per non dir altro, la gigantesca evasione fiscale, la disoccupazione giovanile, l'impoverirsi di quelle che furono le classi medie. Cade sempre più nel dimenticatoio anche quel colabrodo destinato al naufragio che sono le due divergenti leggi elettorali di Camera e Senato: entrambe di impianto residuale, dopo i tagli operati dalla Consulta. Sembra impossibile che il Parlamento sappia esprimere una legge elettorale decente, che non venga poi bocciata per manifesta incostituzionalità. Eppure, se e quando votare lo discutiamo pensando in primis a Renzi e alle disavventure del suo clan, senza nemmeno sognare una legge elettorale che sia fatta per eleggere non i più graditi ai capipopolo, ma i migliori e i più competenti.

Infine, la conversione dal servo encomio al codardo oltraggio, nei confronti del medesimo ex-leader, che si è vi-

nostro è il solo Paese dell'Europa occidentale colorato in giallo, a indicare che i suoi organi d'informazione sono classificati come "parzialmente liberi". Come risulta dal sito relativo (https://en.m.wikipedia.org/wiki/Press_Freedom_Index), la classificazione si basa su parametri che riguardano il pluralismo dell'informazione, l'indipendenza dei media e la loro tendenza ad auto-censurarsi, le pressioni politiche a cui sono soggetti. Nella mappa, il verde (più o meno intenso) indica i Paesi (come Svezia, Canada o Australia) che godono di maggiore libertà di informazione; il rosso bolla quelli (come Russia, Cina, Messico) dove la libertà è fortemente limitata. Il giallo segnala le zone del mondo che sono "ametà"; dove la libertà d'informazione ci sarebbe, ma per una serie di ragioni, dalle pressioni politiche all'autocensura alla sottomissione volontaria al potere, non viene pienamente esercitata. Ed è in questa

compagnia che si trova l'Italia. Nella classifica 2016 offerta dallo stesso sito, sveltano i Paesi a massima libertà di opinione: la Finlandia e i Paesi scandinavi, ma anche Nuova Zelanda, Costa Rica e Svizzera, seguiti da Austria (11° in classifica), Germania (16°), Canada (18°), Spagna (34°), Stati Uniti (41°), Francia (45°). In fondo alla classifica, Eritrea (180°), Nord Corea (179°), Cina (176°), Turchia (151°). E l'Italia? È al 77° posto, subito prima di Benin e Guinea-Bissau ma dopo la Moldavia (76°); fra i Paesi dell'Europa occidentale solo l'Albania (82°) e la Grecia (89°) hanno una performance peggiore della nostra.

Non è un grandissimo blasone, per il Paese di Dante, di Machiavelli, di Gramsci. Ma aiuta a capire perché da noi trionfa la post-verità.

**Una peste sociale
Lo storytelling
ha vinto per colpa di
pettegolezzo, memoria
corta e abitudine
al servo encomio**

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Troppo medicina, troppi vaccini: soluzione Lorenzin

Scrivo in riferimento alla recensione di Daniela Ranieri sul libro di Marco Bobbio *Troppo medicina.. Un uso eccessivo può nuocere alla salute*. Mi domando come mai la leggittima riflessione critica fatta dall'autore non venga estesa anche alle sempre ricorrenti campagne vaccinali, volte a imporre un numero sempre più alto di vaccinazioni obbligatorie, soprattutto nella delicatissima fase della prima infanzia.

Siamo arrivati al punto che la Lorenzin ha ratificato un provvedimento per escludere i bimbi non vaccinati dai protocolli educativi della prima infanzia che hanno sempre previsto l'ammissione "senza alcuna discriminazione". Anziché accettare come "dogmi" le profilassi sanitarie imposte dalle multinazionali farmaceutiche basterebbe perseguire il tanto strombazzato concetto di "identità europea", adeguando i protocolli vaccinali italiani alle linee guida adottate nei Paesi europei più civili ed evoluti, dove non esiste alcuna obbligatorietà vaccinale. Al contrario, c'è una corretta informazione di base su pro e contro delle vaccinazioni, al fine di indurre i cittadini a una scelta consapevole.

Si tratta di una comunità sociale, biologica e geografica sterminata, dove le virtuali "barriere vaccinali" della ministra assumono solo un che di ridicolo e totalmente anti-scientifico.

SIMONETTA DE' NEGRI

Di Biase contro la Raggi ma al Pd non ha nulla da dire

Con particolare interesse ho letto un articolo di Barbacetto in cui ha posto in evidenza un problema di rilevante attualità: non avevo dubbi che la sindaca sarebbe stata attaccata per tutto, in ogni momento. Non ho mai creduto alla versione che vuole Raffaele Marra come braccio destro della sindaca perché ho un concetto diverso del significato di braccio destro: Marra era un dirigente comunale, ben prima che arrivasse la Raggi in Campidoglio.

La consigliera Di Biase, sempre pronta ad attaccare la sindaca, mi lascia perplessa perché non si è fatta sentire nel suo partito, che ha confermato ministri che hanno dimostrato di non essere adeguati a ricoprire il ruolo di cui sono stati investiti. Essere inadeguati è un titolo di merito?

Come ha fatto ad accettare che il

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Chiunque attacchi Trump è fesso e comunista

CARO FURIO COLOMBO, noto che molti commentatori e direttori di giornali fanno sconti a Trump (nonostante il suo modo stravagante di interpretare il potere) con poco rispetto per Obama. Questione di pelle?

OTTAVIO

INUTILE FINGERE. La pelle c'entra (il colore della pelle) e Obama ha collezionato, in Italia, critiche dure e aspri giudizi negativi, che non sono mai toccati ad altri presidenti americani.

Attenzione: bisogna distinguere il fenomeno di cui parla il lettore, e che io sto commentando, dall'anti-americanismo automatico che ha sempre trovato violente ragioni contro ogni presidenza americana, in tutte le stagioni.

No, qui stiamo parlando dell'osservatore medio e cauto di vita politica, che al tempo di Obama, primo presidente nero della Storia, ha spento i riflettori, non ha notato i grandi successi e ha mostrato una disinvoltura insolita nel formulare critiche pesanti.

L'arrivo tumultuoso in scena di Donald Trump, che ha definito subito "un pericolo mortale" per intere popolazioni, e ha chiuso gli aeroporti mentre la gente indesiderata era in viaggio, non ha disturbato così tanto. Meno dell'irritazione diffusa che si è sentita in giro quando Obama ha ricevuto il Nobel per la Pace.

Ma restiamo in America, il fastidio razzista per il governo e il successo di Obama spiega bene il fiume sommerso di consensi che Trump ha potuto usare per la sua altrimenti inspiegabile (e sia pure minoritaria) vittoria.

E poi torniamo in Italia. Quando "Libero", quotidiano italiano senza pregressi episodi di interesse e di cultura

americana, intitola (il 27 febbraio) "Fesso e comunista: ecco il ritratto di chi attacca Trump", non si sta occupando del prima, si sta occupando di adesso. Tenete conto che quei "fessi e comunisti" obiettano alla chiusura di frontiere di un Paese desiderato e desiderabile, e hanno notato che il segnale del grande caos che lascia tutti, non solo gli islamici, fuori dagli aeroporti dove stanno imbarcandosi e dove stanno arrivando, e ci vuole un giudice federale americano (e poi una Corte d'appello americana) per restituire diritti fondamentali ai cittadini del mondo.

E il nuovo presidente, sgradito solo a fessi e comunisti, si è arreso ai giudici del suo Paese per non dare l'impressione di un colpo di Stato ma non ha cambiato idea: intende chiudere. E chiudere anche alle aziende che credono di poter importare in America i prodotti delle loro fabbriche non americane. Nossignore. O producite in America, liquidando i vostri operai nel vostro Paese, o non vi sognate di importare i vostri prodotti non americani ai vostri prezzi non americani.

A qualcuno è rimasta impressa, con ammirazione, l'idea di Trump di deportare tutti gli stranieri. Illegali. Ma questo presidente, che solo i fessi e i comunisti attaccano, vuole dichiarare illegali anche tutti i prodotti non americani. Oppure tassarli, in modo da escluderli dal mercato. E vuole, per esempio, che ciascuno si dia da fare ad avere e comprare molte più armi. E pazienza se invece servono case, scuole e ospedali. Tutta roba che, tipicamente, interessa solo i fessi e i comunisti.

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano

00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it



se ma necessarie. Mi auguro che si ponga rimedio a un vuoto legislativo senza partorire una legge rattoppo.

MONICA L.

Napoli-Real: metafora di chi ha bisogno di un lieto fine

Napoli e il Sud continueranno a perdere, non solo nel calcio, se non si libereranno di chi, come il telecronista Mediaset martedì, li prende in giro esaltandone le qualità e tacendone gli errori. E il club azzurro non può presentarsi a sfide così delicate con il presidente, più accontentatore e vanesio di nonno B., polemico con la stampa e pubblicamente non concorde con le scelte di Sarri.

Le partite non durano 45, ma 90 minuti. E per vincerle occorrono fantasia, grinta, serietà e determinazione e non rassegnazione e vittimismo, deleteri, non solo negli stadi. Per competere, ad alti e più Allegri livelli, il Napoli deve presentarsi alle sfide "galattiche" più preparato, dimostrando coesione, tra squadra e società, club e amministratori locali.

Altrimenti per il Sud non ci sarà mai un lieto fine e gli entusiasti spettatori del S. Paolo saranno sempre amareggiati, come Ranieri, ex tecnico del Napoli e ora cacciato dal Leicester, dopo lo storica vittoria del titolo in Premier League.

PIETRO MANCINI

Irlanda, orfanotrofio e i resti dei bambini: a cosa credere

In un ex istituto religioso irlandese sono state rinvenute le ossa di bambini ospitati tra il 1925 e il 1961.

La notizia, riportata in maniera errata, ha lasciato immaginare orrori e crimini: in realtà di questo periodo, di gravissima carestia, esistono certificati di morte, compilati dalle suore stesse a dimostrazione che non si parla di una "fossa comune". Alcuni media hanno parlato di malnutrizione come causa della morte, incolpando di questo le Religiose: la maggioranza dei bambini sono periti per malattie presenti fin dalla nascita.

Un dirigente sanitario irlandese ha dichiarato che alti tassi di mortalità erano normali fino al 1970 a causa della povertà dell'epoca negli orfanotrofi sottofinanziati e sovraffollati.

Non si vogliono negare deficienze nelle istituzioni ma ribadire l'obiettività con cui andrebbero raccontati i fatti.

GIACOPO CABILDO

sindaco Marino venisse sfiduciato davanti al notaio e non dal Consiglio, me lo chiedo ancora. L'arresto dei funzionari della Regione Lazio per corsi fantasma dimostra che la corruzione, che tanti dicono di voler combattere, è ormai in tutti i gangli della politica e solo giornalisti che sanno fare il loro lavoro possono farcelo sapere. Continuo ad avere fiducia nella sindaca che ha mostrato coraggio e si è trovata in una situazione di più di venti anni di malgoverno della città.

LINA SARTORI

Dj Fabo e Marco Cappato: racconto di un'ingiustizia

Sono una malata oncologica in fase terminale: durante le ultime settimane la vicenda di DJ Fabo mi ha molto coinvolto, per la mia personale situazione, ma anche perché trovo profondamente ingiuste

alcune dichiarazioni di politici, religiosi e gente comune, per cui Fabiano è stato un "vigliacco, incapace di affrontare le avversità". È morto in una clinica svizzera, lontano dalla sua Milano e dalla sua casa, dove immagino avrebbe preferito abbandonare questa vita. Secondo la Costituzione, il nostro è uno Stato laico ma poi di fatto non è così: ho vissuto all'estero ed ho così appreso la sostanziale differenza di approccio a determinati temi con l'Italia, paese in cui si permette a troppi esponenti religiosi di influenzare ancora molto una mentalità già bloccata e tradizionalista come la nostra.

Lo Stato deve assumersi la responsabilità di fare un salto nel mondo contemporaneo e non di tenere in piedi l'accusa, per cui rischierebbe fino a 12 anni di carcere, di aiuto al suicidio nei confronti di Marco Cappato, al quale invio un pensie-

ro di solidarietà e di ringraziamento, rivolto anche all'associazione Luca Coscioni.

Non farei e non farò questa scelta, ma ogni persona deve poter decidere come morire, dal momento che la sofferenza, fisica ed emotiva, non deve essere un dazio da pagare a tutti i costi. "Se tutti i malati in condizioni di sofferenza estrema e ridotta mobilità avessero l'opportunità di manifestare lo farebbero, anzi lo avrebbero già fatto", questa l'affermazione di Capato che io sottoscrivo in pieno. Scrivo anche per inviare un messaggio alla nostra classe politica tutta, ora troppo impegnata in una campagna elettorale che non ha mai fine.

Ci si sente abbandonati, non compresi e calpestati in una fase della vita problematica. Ritengo indegno che la classe politica non riesca a fare delle scelte comples-

PROGRAMMI TV

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La7	sky CINEMA 1
09:55 Tg1	08:30 Un ciclone in convento	08:00 Agorà	07:20 Monk	07:59 Tg5	07:03 Cartoni animati	06:55 Oroscopo	18:55 Gods of Egypt
10:00 Storie vere	09:10 Caino e Abele	10:00 Mi manda Raitre	09:15 Carabinieri 3	08:45 Mattino Cinque	08:25 Hart of Dixie	07:00 Omnibus News	21:15 Sahara
11:05 Tempo & Denaro	10:00 Tg2 Lavori in corso	11:00 Riunione straordinaria	10:25 Sai Cosa Mangi?	11:00 Forum	10:25 Dr. House	07:30 Tg La7	23:25 The Loft
11:50 La prova del cuoco	10:55 Tg2 Flash	Corte costituzionale	10:40 Ricette all'italiana	13:00 Tg5	12:25 Studio Aperto	07:55 Omnibus La7	01:15 Il profumo del mosto selvatico
13:30 Tg1	11:00 I Fatti Vostri	Tg3	11:30 Tg4	13:41 Beautiful	13:00 L'Isola dei Famosi	09:40 Coffee Break	03:00 I Fantastici 4 e Silver Surfer
14:00 Torto o ragione?	13:00 Tg2 GIORNO	12:25 Chi l'ha visto?	12:00 Major Crimes	14:10 Una Vita	13:15 Sport Mediaset	11:00 L'aria che tira	04:35 Belle & Sebastian - L'avventura continua
Il verdetto finale	13:30 Tg2 Tutto il bello che c'è	12:45 Quante storie	13:00 La Signora in Giallo	14:45 Uomini e Donne	13:55 I Simpson	13:30 Tg La7	
15:30 La vita in diretta	13:50 Tg2 Medicina 33	13:15 Il tempo e la Storia	14:00 Lo Sportello di Forum	16:10 L'Isola dei Famosi	14:20 Futurama	14:00 Tg La7 Cronache	
16:30 Tg1	14:00 Detto Fatto	14:20 Tg3	15:30 I Viaggi di Donnavventura	16:20 Il Segreto	14:45 The Big Bang Theory	14:20 Tagadà	
16:40 Tg1 Economia	16:30 Senza Traccia	15:15 Il Commissario Rex	16:00 Hamburg Distretto 21	17:10 Pomeriggio Cinque	15:20 2 Broke Girls	16:30 Il commissario Cordier	
16:50 La vita in diretta	18:15 Tg2	16:00 Aspettando Geo	16:55 La Signora in Giallo	18:45 Avanti un altro	15:50 The Goldbergs	18:10 Josephine, ange gardien	
18:45 L'eredità	18:30 Tg Sport	16:40 Geo	18:55 Tg4	20:00 Tg5	16:15 Mike & Molly	20:00 Tg La7	
20:00 Tg1	18:50 Castle	18:25 #cartabianca	19:36 Dentro La Notizia	20:40 Striscia La Notizia	17:05 La Vita Secondo Jim	20:35 Otto e mezzo	
20:30 Affari tuoi	19:40 N.C.I.S. L'incubo	19:00 Tg3	19:55 Tempesta d'amore II	21:11 Philomena	17:55 L'Isola dei Famosi	21:10 Piazzapulita	
21:25 Un passo dal cielo 4	20:30 Tg2 20.30	20:00 Blob	20:30 Dalla Vostra Parte	23:30 L'Intervista	18:30 Studio Aperto	00:00 Tg La7	
23:55 Dopo Fiction	21:05 Dire Nius	20:10 Gazebo Social News	21:15 Tokarev	00:30 X Style	19:29 C.s.i. Miami	00:10 Otto e mezzo	
01:10 Tg1 Notte	21:20 NEMO Nessuno escluso	20:40 Un posto al sole	23:20 I Bellissimi di R4	01:00 Tg5	21:10 Lo scherzo perfetto	00:45 L'aria che tira	
01:45 Sottovoce	23:20 Night Tabloid	21:15 Mi Manda Raitre	- Payback. La rivincita di Porter	01:45 Striscia La Notizia	23:40 A cena con un cretino	00:00 Dexter	
02:15 Un giorno perfetto	00:40 Cinecittà	00:00 Tg3 Linea notte	01:30 Tg4 - Night News	02:11 Uomini e Donne	02:00 Dexter	03:00 Studio Aperto	
04:00 Il tuo anno	03:50 Tg2 Eat Parade	01:15 Storie della Letteratura	01:51 Media Shopping	04:00 Centovetrine	03:00 Studio Aperto	03:15 Premium Sport News	
04:30 Da Da Da	04:00 Videocomic	01:45 RaiNews24		05:00 Media Shopping			
	04:45 Detto Fatto	01:52 Next					

sky ATLANTIC

18:25 In Treatment 3
20:10 Atlantic Confidential
20:25 Mad Men
23:05 Fortitude
00:00 The Bridge - La serie originale
01:05 Rectify
02:00 I Tudors
02:55 Strike Back

BAMBINI AL SUD, UNA POLITICA CIECA

» PIERGIORGIO MOROSINI

La spesa sociale annua dei Comuni per i minori e le famiglie in Calabria vale 25 euro per abitante, in Trentino 282. Sono gli estremi dell'Italia a due velocità. Rilevazioni statistiche che spiegano come sia difficile "crescere al Sud". Lì dove povertà economica è sinonimo di povertà educativa. Senza asili nido e luoghi di aggregazione per giovani; con alti tassi di dispersione scolastica e una maggiore esposizione degli adolescenti alle "mafie" radicate sul territorio. C'è una "questione minorile al Sud", dunque. Ma pare scomparsa dall'agenda politica. In nome del taglio dei costi e dell'efficienza, il Parlamento (ddl S.2284) starebbe per smantellare uno degli ultimi presidi per la tutela dell'infanzia e della adolescenza, ossia il tribunale per i minorenni. Intellettuali, esponenti della società civile e del mondo cattolico hanno sottoscritto una petizione per impedirlo.

Violenza, culto dell'omertà, guadagno facile. La subcultura mafiosa affucina anche gli adolescenti non inseriti nelle cosche. Senza anticorpi nella famiglia e nella scuola, sono attratti dalle "paranze dei bambini" di Napoli o dalle "ndrine"; per fare le vedette durante le faide, custodire armi e droga, o per sparare. Prevenzione educativa e

recupero di chi sbaglia dovrebbero essere una priorità. Ma, nel meridione lasciato al suo destino, quel compito oggi è in gran parte affidato alla giustizia minorile. Come? Con uffici dedicati, esperti di scienze umane e magistrati in grado di cooperare con enti locali, scuola e privato sociale, nonché capaci di razionalizzare le risorse disponibili.

OGNI ANNO, tribunali e procure *ad hoc* filtrano migliaia di segnalazioni. Giovani scappati di casa o abbandonati, maltrattati, macchiati di reati o inseriti in reti familiari difficili. Cercano per loro una prospettiva; percorsi di crescita e integrazione. La legge vigente vuole magistrati "dedicati in esclusiva" alle questioni minorili, come impone la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Se, come prevede l'imminente riforma, quei magistrati confluissero nei tribunali per adulti, le loro energie verrebbero drenate dalle "emergenze di turno" (corruzione, criminalità urbana, crisi imprese). In pochi anni la specializzazione e la "cultura del minorile" rischierebbero di erodersi. A pagarne il prezzo sarebbero non solo i giovani meno fortunati ma la collettività tutta.

Fanno riflettere recenti decisioni dei tribunali dei minori di Reggio Calabria e Napoli. Escludono o limitano la potestà genitoriale di alcuni boss, portando "fuori contesto" i loro figli; ove possibile, con familiari affidabili. Per i capimafia è un affronto gravissimo. Scalfisce un antico monopolio nell'educazione della prole. E incrina il futuro di reti

militari e imprenditoriali reiterate nel tempo grazie ai legami di sangue, come spiegano da anni i processi. Eppure l'idea dei giudici minorili trova resistenze anche in ambienti non sospetti. C'è chi parla di indebita supponenza giudiziaria; di spinose questioni umane ed etiche. Perplexità comprensibili, indubbiamente. Ma certi genitori garantiscono il regolare sviluppo psico-fisico del minore, come chiede la Costituzio-

ne? Non andrebbero, forse, valutati caso per caso, come si fa coi genitori violenti, alcolizzati o tossicodipendenti? Non di rado, infatti, i figli dei boss "respirano" violenza sin da piccoli. In tanti hanno comunque il futuro segnato. Senza libertà. Spesso anche nelle scelte più intime, quali il matrimonio. Così pure alcune donne dei clan hanno capito che le decisioni dei giudici di Reggio e di Napoli non sono "contro" la famiglia. Vogliono vedere i loro figli crescere in ambienti non violenti e rispettosi delle "libere scelte" della persona. E i programmi educativi, a cui sono affidati quei ragazzi, sembrano tracciare una nuova frontiera della prevenzione criminale.

CERTI CASI mostrano come la giustizia minorile più che a "reprimere" tenda a "recuperare". Chi vi opera ha una vocazione a costruire "alleanze istituzionali" per creare le condizioni del "recupero". Una risorsa da non disperdere. Che, anzi, andrebbe rafforzata, essendo ancora troppo spesso ancorata a iniziative individuali e al volontariato. D'altronde, l'idea di far nascere il "tribunale per i minori, la famiglia e la persona", auspicata dalla citata petizione, si muove proprio in questa direzione. Se dotata di mezzi e personale, potrebbe migliorare le tutele di prossimità anche per i tanti minori stranieri non accompagnati. Nel contempo, potrebbe curare alcune piaghe sociali che tormentano il Sud. Un Parlamento responsabile dovrebbe almeno discuterne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANEBIANCO, L'EGEMONIA DELLO SNOB

» LUISELLA COSTAMAGNA

Caro prof. Panebianco, finalmente! Da tempo mi domandavo inquieto che fine avesse fatto l'egemonia culturale. Poi, ieri, apro il *Corriere della Sera* ed ecco che lei, *zaccchete*, in quattro e quattr'otto mi risponde. Grazie. Il suo procedere teorico è folgorante: "In modo non coordinato", verga, "una pluralità di forze sembra agire ormai da tempo (...) per offrire su un piatto d'argento il Paese al Movimento 5 Stelle, fornendo ad esso la possibilità di imporre, su una parte cospicua dell'opinione pubblica, una propria egemonia culturale". Accidenti. Addirittura una pluralità di forze. E noi superficiali che avevamo avuto l'impressione che il 99% dell'informazione italiana cannoneggiasse i 5S per qualunque baggianata, cercando di farli passare per ignoranti, sprovveduti, disonesti e chi più ne ha più ne metta.

IL SUO ASSUNTO di base è il seguente: i grillini dicono balle. E "se una qualsiasi falsificazione della storia viene messa in circolazione con intenti partigianesi, dopo un po' di tempo, si scopre che quella falsificazione è penetrata nelle menti di molti, diventando una verità di senso comune (...), allora è possibile riconoscere che una egemonia culturale si è consolidata". Porca miseria. E io



scioccherella che avevo avuto l'impressione che le falsificazioni albergassero altrove e l'egemonia culturale fosse quella renziana, con tanto di giornali, tv e fior di testimonial pronti a diffonderla come Bibbia, "altrimenti arriva Grillo".

A questo punto del suo trattato, però, sentivo ancora un languorino. Chi era già che parlava di egemonia culturale? Ma sì, certo: Silvio! Diceva che i comunisti erano dappertutto. Una cosa tipo "i comunisti riuscirono a costruire una egemonia culturale che finì per diventare contrastata in luoghi strategici per la trasmissione delle idee, dal mondo dello spettacolo alle Università". Ah, no, scusi. Questo l'ha scritto lei, sempre ieri. Come *exemplum* storico: per spiegare come questa cosa dei

Cinque Stelle che si insinuano sia già accaduta. E quali balle erano riusciti a far passare per vere quei diavoli di comunisti? Per esempio la tesi secondo cui "fu la resistenza [minuscolo! ndr] partigiana a liberarci dal fascismo (come se gli americani non c'entrasero per niente)". Uh che cavalcata teorica, professore. Tanto impetuosa che alla fine, col fiatone, ho la sensazione che mi manchino alcuni dettagli. Chi avrebbe scritto che i partigiani hanno liberato da soli l'Italia? E, soprattutto, quali sarebbero le balle dei Cinque Stelle (che lei chiama "falsificazioni della realtà")? Lo so, professore, l'alta teoria non necessita di esempi. Ha ragione. Continui così.

INSEGNi all'università, ai giovani, che così si analizzano la storia e la politica, senza argomentare e banalizzando tutto. Ripeta che (come ha scritto) almeno i comunisti imponevano la loro egemonia perché erano bravi, mentre i pentastellati sono privi di "particolari meriti". Diffonda il verbo dello snobismo, del sorrisetto sprezzante, dell'affermata superiorità: vedrà che quella "porta vuota" lasciata agli attacchi del M5S, di cui lei tanto luminosamente parla, sarà ogni giorno più larga, più vuota, più semplice da espugnare.

Un cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Flat tax per ricconi Con tanti saluti alla Costituzione

» SILVIA TRUZZI

È l'8 marzo e qui non parliamo di donne. Esercitando il diritto di occuparci di ciò che ci sembra importante, parliamo di soldi, affare assai meno elegante di cui trattare ma che tocca tutti. E dunque è davvero paritario. Ieri è stato pubblicato il decreto attuativo di una norma approvata ai tempi del governo Renzi: la flat tax per i nuovi residenti stranieri "ad alto patrimonio", gli *High net worth individual* (la perifrasi che usano i banchieri per indicare i ricconi). È rivolta a chi intende trasferire la residenza fiscale in Italia beneficiando di un'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero. L'opzione, introdotta appunto con la legge di Bilancio 2017, prevede il pagamento di un *forfait* di 100 mila euro per ciascun periodo d'imposta per cui viene esercitata; per i familiari è prevista un'estensione con il pagamento di 25 mila euro.



La domanda va presentata all'Agenzia delle Entrate, che farà i suoi controlli col Paese di provenienza prima di autorizzare l'opzione (che vale per i redditi prodotti all'estero e non per quelli prodotti in Italia, che sono soggetti a tassazione piena, ma comunque stiamo parlando di persone che negli ultimi dieci anni sono state all'estero). I 100 mila euro andranno poi versati in un'unica soluzione (del resto è difficile che questi paperoni abbiano necessità di rateizzare). Vista anche la Brexit si pensa che parte di coloro che se ne andranno dal Regno Unito (che ce ne saranno tra i super-ricchi è tutto da vedere) potrebbero venire in Italia: in Portogallo e Irlanda esistono già meccanismi del genere per attrarre voi gente coi soldi, vuoi i famosi investimenti dall'estero. In sostanza l'Europa - strutturata come una bizzarra unione in cui i Paesi alleati in realtà concorrono tra loro forsennatamente - sceglie la via del *dumping*: il vecchio continente culla dello Stato sociale diventa, più che gli Stati Uniti d'Europa, un grande ring in cui ciascuno cerca di fregare l'altro.

ORA PERÒ l'articolo 53 della nostra Costituzione dice che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Progressività vuol dire che più guadagni, più tasse paghi: l'imposta aumenta in maniera progressiva rispetto all'imponibile. Giusto, no? È vero che per esempio il bollo non è una tassa "progressiva", ma le due imposte non sono equiparabili. "Mi pare - spiega Gaetano Azzariti, costituzionalista della Sapienza - che siamo di fronte a un'ulteriore dimostrazione di come lo Stato abbia rinunciato ad applicare i principi di un proprio sistema tributario. È una sorta di condono che si somma a provvedimenti come la *voluntary disclosure*. Se ci mettiamo su questa strada saremo perdenti: non saremo mai in grado di gareggiare con le aliquote dei paradisi fiscali". È ignobile che in un Paese con una tassazione altissima come l'Italia (guardare la propria busta paga per credere) e con una crescita enorme e continua delle disuguaglianze sociali, si possa pensare di fare sconti a chi di certo non ne ha bisogno.

Dagli Anni Ottanta in poi questo modello economico, in cui il capitale fa nella sostanza ciò che vuole sul presupposto che prima o poi i benefici arriveranno anche in fondo alla piramide sociale, si è rivelato fallimentare. Che fine fa il principio di una società solidale basata sul diritto, e non l'elemosina, che informa la nostra Costituzione? Finisce nel cestino, anche se si usano parole straniere poco comprensibili ai più. Poi si stupiscono dei populismi in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL VOTO ALLA CAMERA

Riforma dei parchi e delle aree protette: l'appello a Gentiloni

UN APPELLO di centinaia di ambientalisti, intellettuali e accademici al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni per far in modo che la riforma dei parchi e delle aree protette, oggi alla Camera per l'approvazione, non passi se non depurata dai punticritici che la modificano "in peggio" abbassando le competenze di tutela nazionale per accontentare la politica locale".

Dalla nomina del presidente, a cui sarebbe richiesta solo una "comprovata esperienza nelle istituzioni" al direttore, non più scelto in base alle competenze naturalistiche e culturali ma dal presidente del Parco. Poi gli agricoltori, che entrerebbero a far parte dei Consigli direttivi dei parchi e le attività economiche con impatto sull'ambiente dei Parchi, come nel caso degli impianti di e-



strazioni petrolifere, che pagherebbero royalties decretando in tal modo, come cavalli di Troia, la fine dell'indipendenza degli stessi. "Le chiediamo - si legge nella nota - di non permettere che la storica e ancora validissima legge 394/91, sia modificata in peggio abbassando le competenze di tutela nazionale per accontentare la politica locale".

JUVENTUS E 'NDRANGHETA Il presidente bianconero fu contattato dal security manager, intercettato, e parlarono di almeno un incontro con il presunto mafioso. Ma ora negano

Quando Agnelli fu chiamato durante l'interrogatorio

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

È il 4 agosto scorso. Davanti ai pm della Direzione distrettuale antimafia di Torino è seduto Alessandro D'Angelo, security manager della Juventus e uomo fidato di Andrea Agnelli. Gli chiedono di un incontro tra il presidente del club e Rocco Dominello, 41enne arrestato il 1° luglio nell'ambito dell'operazione "Alto Piemonte" perché ritenuto esponente del clan Pesce-Bellocchio di Rosarno. Secondo gli investigatori Dominello era stato in grado di ottenere buone quantità di biglietti per le partite alimentando così il bagarinaggio e i suoi introiti.

D'ANGELO NON RICORDA incontri, così chiede e ottiene il permesso di telefonare al presidente, senza sapere che il suo telefono è sotto controllo. Parla con Agnelli, neanche lui ricorda con precisione un incontro con Dominello e giudica "impossibile" l'eventualità di aver parlato subito di biglietti e abbonamenti. D'Angelo: "Dice che era la prima volta che ti incontrava, e come se lo avessi combinato io questo incontro...". Agnelli: "No, no, no, mai e poi mai saremmo scesi in quei dettagli lì la prima volta. Impossibile, impossibile. È impossibile che io non appena ti conosco faccio quei discorsi con te". Che discorsi?



Allo Stadium Il presidente della Juventus, Andrea Agnelli LaPresse

Quello riferito da Dominello nel corso del suo interrogatorio, raccontando un incontro avvenuto tra il 2011 e il 2012: "Un'altra volta D'Angelo mi portò da Agnelli in piazza Cln, forse era la prima volta che lo vedevo. - aveva dichia-

rato - Su un foglio faceva degli schemi che nemmeno capivo del tutto in cui indicava la possibilità di dare ai gruppi abbonamenti, per cui la partita singola sarebbe anche costata meno". Di incontri riferisce anche un altro tifoso, Fa-



La vicenda

La commissione parlamentare antimafia, dopo la Procura della Figg e quella di Torino, si sta occupando dei rapporti tra la Juventus e un finto capotifoso, fondatore del gruppo del "Gobbi", poi arrestato con accuse di mafia, al quale il club avrebbe concesso facilitazioni per l'accesso allo stadio

bio Germani, indagato per corso esterno in associazione mafiosa: "Di chi parlate alludendo al fatto che andava a parlare con Andrea Agnelli?", gli chiedono nell'interrogatorio del 22 luglio. Lui risponde: "Alludo al fatto che Rocco Dominello andava a parlare con Andrea Agnelli perché lo portava D'Angelo".

Il figlio di Umberto Agnelli nega. "Non ho mai incontrato boss mafiosi", ha scritto martedì su Twitter dopo le parole del procuratore della Figg Giuseppe Pecoraro alla commissione Antimafia. Fatto sta che la Dda di Torino al termine dell'indagine non ha contestato nulla ai manager del club torinese né alla società (che non risulta neanche parte offesa), ci sarebbero soltanto alcuni illeciti sportivi che la procura Figg approfondisce leggendo gli atti e ascoltando alcuni dirigenti. Così nel documento conclusivo scrive che A-

gnelli avrebbe partecipato "personalmente in alcune occasioni, a incontri con esponenti della malavita organizzata". Per mantenere l'ordine pubblico nella curva sud dello Juventus Stadium ed evitare multe e sanzioni "non impediva a tesserati, dirigenti e dipendenti della Juventus di intrattenere rapporti costanti e duraturi con i cosiddetti 'gruppi ultras', anche per il tramite e con il contributo fattivo di esponenti della malavita organizzata" e autorizzava la fornitura "di dotazioni di biglietti e abbonamenti in numero superiore al consentito, anche a credito e senza previa presentazione dei documenti", violando alcuni commi

dell'articolo 12 del codice di giustizia sportiva, ragione per cui la società rischia qualche decina di migliaia di euro di multa, mentre il presidente rischia l'interdizione temporanea dalla carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa

Il club risponde dei presunti rapporti con i gruppi ultras legati alla criminalità

LA STORIA

Latina calcio Il capo dell'Ufficio indagini Figg interrogato in Antimafia sul suo aggiunto, indagato

Dalla scorta di B. a vice-Pecoraro: il poliziotto imbarazza i procuratori

» ANDREA PALLADINO

Latina

Quando lo scorso novembre i carabinieri di Latina arrestano l'ex sindaco Giovanni Di Giorgi, poi scarcerato dal Riesame, a Roma qualcuno si preoccupa. Quell'inchiesta, chiamata Olimpia in onore del luogo simbolo dello sport, colpisce il cuore della città pontina, la squadra di calcio e il suo presidente dell'epoca Pasquale Maietta, deputato e tesoriere di Fratelli d'Italia. Ma c'è un nome, legato anch'esso al calcio, che fasciava campanelli d'allarme, Gianfranco Melaragni. Vice procuratore federale della Figg, già caposcorta di Silvio Berlusconi, ex funzionario di polizia con un passato anche alla Mobile romana, è tra gli indagati dalla Procura di Latina. Per circa un anno è stato capo di gabinetto del sindaco Di Giorgi, guada-

gnandosi in città il nomignolo di "Sceriffo". Protagonista, infine, di un episodio ricostruito dagli investigatori che lo lega strettamente a Maietta: fu Melaragni a suggerire e preparare una interrogazione parlamentare contro il questore Giuseppe De Matteis, dopo una sua intervista a un giornale locale, dove individuava nello stadio e nell'urbanistica i punti critici della città.



L'audizione

L'ex prefetto:

"Il capo dei pm

mi assicura che

merita rispetto"

Ma l'altro replica:

"Non dissi così"

Il nome di Melaragni fa correre a Latina, poco dopo gli arresti di Olimpia, Giuseppe Pecoraro, l'ex prefetto di Roma diventato procuratore capo della Figg, preoccupato dall'indagine sul suo vice: "Un uomo che ho scelto io personalmente - ha spiegato martedì davanti alla commissione antimafia -, una persona straordinaria, oltre che

funzionario impeccabile". Una fiducia, quindi, sconfitta. Chi era venuto ad incontrare a Latina l'ex prefetto di Roma? "Proprio perché c'erano articoli di giornale che parlavano di Melaragni, di una sua incompatibilità e



Protagonisti

Raffaele Maietta, ex patron del Latina Calcio; a sinistra, il prefetto Giuseppe Pecoraro LaPresse

dei suoi trascorsi - ha ricostruito davanti a Rosy Bindi - io mi sono recato dal procuratore di Latina De Gasperis: "È una persona che merita rispetto", mi ha detto su Melaragni". Una sorta di placet, un visto che porta Pecoraro ancora oggi a confermare l'assoluta fiducia nel suo vice: se a garantire è chi dirige l'ufficio che indaga, la posizione dell'ex capo scorta di Berlusconi diventa blindata.

ANDREA DE GASPERIS, interpellato dal *Fatto Quotidiano*, tentenna: "Non è una frase che io posso aver detto - assicura - e al massimo posso aver spiegato che Melaragni me lo ricordavo dall'epoca della Squadra mobile romana, parliamo di trent'anni fa...". Nei corridoi della Procura di Latina il nervosismo ieri era più che palpabile, anche in considerazione dei delicati dossier che si incrociano in questi mesi. Un groviglio di inchieste che, in molti casi, puntano sul Latina cal-

cio. Un simbolo, ma anche la principale macchina di consenso della città.

Mentre nelle aule dell'antimafia Giuseppe Pecoraro difendeva il suo vice, spiegando, nel contempo, che la squadra di calcio del sud pontino era troppo vicina all'esponente dei Sinti "Cha cha" Di Silvio, per la società del Latina calcio si stava preparando la via del fallimento. Ad accendere i fari sulla squadra storica della città era stata un'inchiesta della Questura di Latina, "Don't touch", che un anno e mezzo fa ha colpito il gruppo dei Di Silvio, famiglia Sinti strettamente imparentata con i Casamonica romani. La coda di quell'indagine della Squadra mobile è arrivata la settimana scorsa, con il sequestro - tra i tanti beni del marchio storico del Latina calcio. E oggi il Tribunale di Latina dovrà decidere sul futuro della squadra, colpita da una richiesta di fallimento partita dalla Procura della città pontina. Un eventuale stop alla squadra potrebbe avere conseguenze sull'intero campionato della Serie B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

IL CLUB

Il Latina calcio, ora in Serie B, era guidato da Pasquale Maietta, deputato di Fratelli d'Italia

IL CLAN

Il procuratore Figg Pecoraro ha messo in luce la vicinanza con i Di Silvio, parenti dei Casamonica

IL RISCHIO

Chiesto il fallimento, rischia anche il ritiro dal campionato

SINDACATI IN AGITAZIONE
Rivoli, licenziato otto mesi dopo trapianto al fegato

► **“È UNA VERGOGNA** essere trattati così dopo 27 anni. Io all'azienda ho dato davvero tanto”. Antonio Forchione, 55 anni, di Rivoli, una moglie senza lavoro, non nasconde la sua amarezza. La Oerlikon Graziano di Cascine Vica, alle porte di Torino, lo ha licenziato al rientro in fabbrica otto mesi dopo un trapianto al fegato. “Mi hanno fatto una visita e mi hanno dichiarato inabile, mi hanno co-

stretto a tre settimane di ferie forzate. Poi lunedì scorso mi è arrivata la lettera di licenziamento”, racconta. “Sono un operaio universale, ci chiamano così ora. Ho sempre lavorato su tre turni. Dicono che ora non posso più fare il lavoro che facevo e non sanno che mansione affidarmi. Non c'è nessuna posizione per me, ero anche disposto a un demansionamento, avrei accettato di fare qualunque cosa, foto-



copie in un ufficio o il fattorino”. L'operaio farà causa all'azienda per ottenere un risarcimento, gli mancano cinque anni alla pensione. Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato subito uno sciopero di due ore su tutti i turni, a cui hanno aderito anche i lavoratori dello stabilimento di Luserna San Giovanni. La Oerlikon Graziano, una azienda metalmeccanica, ha circa 700 dipendenti a Rivoli, oltre 1.500 in Italia.

MAFIA CAPITALE

» GIAMPIERO CALAPÀ

“**E**ravamo la Terza Internazionale più Carminati”: Salvatore Buzzi, in collegamento con Roma dal carcere di Tolmezzo, conclude così la sua deposizione showtrasmessa nell'aula bunker di Rebibbia e sullo schermo c'è anche Massimo Carminati, detenuto al 41 bis ma a Parma; in piedi, maglione nero, quando Buzzi finisce di parlare, Carminati rivolto verso la telecamera che lo riprende lo omaggia alzando il braccio destro, mano tesa, saluto fascista e poi un'esultanza da stadio. Mafia Capitale si riprende la scena, mister cooperative sociali Buzzi ha concluso la sua deposizione - lunedì si continuerà con il controesame - intanto lo Stato è di nuovo sbeffeggiato tra saluti romani, battute e messaggi di sfida dei protagonisti del “Mondo di mezzo” arrestati il 2 dicembre 2014. La presidente del tribunale Rosanna Ianniello lascia fare, ma guarda gli schermi e appunta tutto.

Carminati, braccio teso per il compagno Buzzi

Lex capo delle cooperative si esalta nell'aula bunker e il camerata esulta così



Il nero Massimo Carminati ieri in collegamento da Parma, designato da Emanuele Fucocchi. Sotto, Salvatore Buzzi in video da Tolmezzo

NELL'AULA BUNKER di Rebibbia non c'è la folla delle grandi occasioni ieri, Mafia Capitale ormai non è più sulle prime pagine da tempo, però si avverte la tensione dei momenti topici. L'avvocato Pasquale Bartolo, difensore dell'ex amministratore delegato di Ama Franco Panzironi, battibecca con il collega Alessandro Diddi, legale di Buzzi, durante la deposizione di Paolo Di Ninno, il commercialista dell'ex capo delle cooperative. “Professore, c'è Luca Gramazio, l'ex capogruppo del Pdl in Consiglio regionale del Lazio: per gran parte dell'udienza tiene la testa sul tavolo, appoggiata sopra le braccia. Mostra il volto poche volte, per scambiare

LA SCHEDA

Il processo
 L'esame di Buzzi da parte di difesa e accusa andrà avanti per almeno sette udienze nelle quali verranno esaminati i 35 capi di imputazione di cui risponde nell'ambito del processo al “Mondo di mezzo” di Mafia Capitale. Buzzi parla in video conferenza dal carcere di Tolmezzo, in provincia di Udine, mentre ad ascoltarlo - sempre in videoconferenza - dal carcere di Parma c'è anche Massimo Carminati

La Terza Internazionale
 L'organizzazione fu fondata su iniziativa dei bolscevichi russi a Mosca nel 1919, per raggruppare i partiti comunisti del mondo, e fu sciolta nel 1943



qualche impressione con i legali e poi quando parla Buzzi. L'avvocato Diddi alza la palla al suo assistito in modo che la schiacciata di Buzzi sotto rete diventi una lunga esaltazione dell'esperienza di residenza in carcere negli anni '80 - era detenuto per un efferato omicidio - fino alla laurea conseguita dietro alle sbarre, alla creazione delle cooperative sociali mentre il mondo della sinistra romana comincia a osannarlo e ad aprirgli tutte le porte. Storia arcinota.

Buzzi all'inizio è incontenibile, tanto che Domenico Naso, avvocato di Carminati, lo interrompe sornionamente: “Sia meno irruento, altrimenti non capiamo niente, sono conscio che sta pregustando questo momento da due anni e mezzo”.

ECCO Buzzi. La cooperativa 29 giugno? “Eravamo un sistema perfetto, il fiore all'occhiello di Legacoop”. Carminati? “Non contavano: la Procura di Roma agisce come Brunelleschi con la prospettiva, fa apparire grandi cose piccole. Carminati era un amico, non rinnego la sua amicizia, ma lui nelle mie cooperative non contava nulla: era presente alle nostre riunioni per funzioni, non per il nome. Io guadagnavo 3.800 euro al

mezzo come dipendente della 29 giugno, più 2.200 come co.co.co. della Eriches. Quattro volte lo stipendio di un operaio, sono di sinistra, volevo essere coerente”. Buzzi, quindi, elenca altre cariche, altri incarichi e altri meriti. “Negli anni 80 a un certo punto mi trasferirono nelle sezioni delle carceri dove c'erano i neofascisti. Là ho conosciuto Gianni Alemanno e Carminati. Mi sono trovato benissimo”. Poi la redenzione e le cooperative, il “rosso” amico dei “neri”: “Eravamo la Terza Internazionale più Carminati”. Che risponde - così come il suo fedelissimo Riccardo Brugia, ripreso dal carcere di Terni in un terzo riquadro sullo schermo - con il saluto romano.

VELA E POLITICA

Luna Rossa a Giulianova: si scatena una rissa

» ANTONIO D'AMORE
 Teramo

Più che Luna Rossa, la barca a vela che dovrebbe approdare al Porto di Giulianova (Teramo), per attirare migliaia di appassionati, nel ricordo delle sfide di America's Cup, è... Luna Rossa. Da quando il sindaco della cittadina costiera, Francesco Mastroianni, ha annunciato l'arrivo dello scafo Prada, infatti, s'è scatenata una vera e propria guerra, che nulla a che vedere con strambate e boline, ma molto con la politica. Il primo cittadino, infatti, non senza enfasi, ha parlato di volano per lo sviluppo dello scalo giuliese, di rilancio dell'immagine turistica dell'Abbruzzo. Come a dire che, insomma, dal mare agitato delle previsioni nerissime per la stagione estiva, visto l'effetto che terremoto, nevicata del secolo e disagi vari hanno prodotto sulle prenotazioni, la costa teramana sarebbe potuta uscire dispiegando le vele di Luna Rossa.

UN ANNUNCIO come questo pretende ringraziamenti politici, e il sindaco non se li nega, elogiando la Regione e il neo presidente dell'Ente Porto, Marco Verticelli, tutti di centro-sinistra come il primo cittadino, fino al presidente nazionale della Federazione Vela, Francesco Etторе, che tra l'altro è di Giulianova. Ringraziamenti che, però, non gradisce l'ex presidente dell'Ente Porto, Paolo Vasanello, centrodestra, detronizzato poco più di un mese fa dopo quattro anni di gestione, che rivendica tutto il merito dell'arrivo di Luna Rossa. Ricorda i due anni di contatti, gli studi batimetrici sugli ormeggi e, addirittura, rivela che sarà Giovanni Soldini lo skipper che porterà Luna Rossa nelle acque abruzzesi. A chiudere la polemica, un colpo di scena: tra i due litiganti, il terzo smentisce. È il team Prada che annuncia: “Nessuna Luna Rossa a Giulianova, le barche sono tutte nel nostro hangar, nessuna è mai stata venduta e Soldini non è mai stato un nostro skipper”. La luna rossa, è già tramontata.

ATENEI

Abruzzo Il sindacalista De Carolis aveva detto: “Il dg prende troppi soldi”

Università di Chieti, dissente in Senato accademico: sospeso per tre mesi e niente più stipendio

» MELISSA DI SANO
 Pescara

Sospeso dal lavoro per tre mesi, senza stipendio. È il provvedimento punitivo nei confronti di Goffredo De Carolis, sindacalista Csa-Cisal e senatore accademico dell'ateneo D'Annunzio di Chieti-Pescara, colpito nella sua funzione di dipendente pubblico della stessa università. Il procedimento disciplinare contro di lui (ed è il terzo) è stato aperto dall'ufficio competente a seguito dell'intervento che De Carolis ha tenuto in Se-

nato accademico a dicembre, a sostegno degli interessi del settore amministrativo e tecnico, che lo ha eletto. In quel discorso, sollevava dubbi sulla congruità dello stipendio del direttore generale dell'ateneo Filippo Del Vecchio, sostenendo che fosse superiore del 5% rispetto a quanto gli sarebbe spettato. “Gli è stata mossa una contestazione come dipendente, mentre stava svolgendo la sua funzione istituzio-



Goffredo De Carolis

nale di senatore accademico, esprimendo un normale dissenso - afferma Leo Brocchi, avvocato di De Carolis - si tratta di una sanzione strumentale, che cerca di far confluire questa vicenda nell'ambito del rapporto lavorativo. Tra l'altro, sanzioni del genere sono previste solo per illeciti gravissimi. È un'evidente ritorsione”. Le dichiarazioni del senatore accademico sono state ritenute “offensive” della reputazione

dell'università abruzzese. “Un peccato di presunzione - aggiunge il legale - in quanto il dg ha una funzione, ma non è lui stesso l'ateneo”. Dal canto suo, Del Vecchio se ne lava le mani, affermando che “la sospensione è stata decisa dall'Ufficio per i procedimenti disciplinari, di cui io non sono membro”. Sul caso è stata presentata un'interrogazione parlamentare, e il sindacato Csa ha scritto al ministro Valeria Fedeli parlando di “grave intimidazione e persecuzione” ai danni di De Carolis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPA MONDO

IRAQ MOSUL, LIBERATO IL CARCERE ISIS

L'esercito iracheno ha riconquistato il carcere di Badush, a Mosul, dove l'Isis ha giustiziato centinaia di persone e tenuto in ostaggio le donne della minoranza yazida. Le forze speciali irachene sono impegnate dal 19 febbraio nell'offensiva militare per riappropriarsi della roccaforte jihadista. Secondo Human Rights Watch l'Isis ha giustiziato 600 detenuti del carcere di Badush, il 10 giugno 2014. LaPresse



USA FBI, IL CAPO SFIDA THE DONALD

Il direttore dell'Fbi James Comey, che indaga sulle interferenze russe nelle elezioni americane, sfida Donald Trump annunciando che resterà altri sei anni e mezzo, sino alla fine del mandato. "Siete incastrati con me" ha detto il funzionario. Comey è al centro anche dello scontro con il presidente Trump sulle presunte intercettazioni di Barack Obama alla Trump Tower.

LA STORIA

Siria Da quando i jihadisti hanno perso Aleppo, sono spariti anche gli Elmetti bianchi; su di loro, c'è una versione alternativa

» VALERIO CATTANO

Prima sceneggiatura, ciak, esterno giorno. Gli Elmetti bianchi si muovono fra le macerie, eroi che durante l'assedio di Aleppo est hanno salvato 60 mila vite. Il documentario *The White Helmets* ha vinto l'Oscar, e l'organizzazione è stata proposta per il Nobel per la Pace. Anche George Clooney vuole girare un film su di loro.

Seconda sceneggiatura, ciak, interno giorno. Stavolta consottotitoli in russo. Uffici abbandonati. La storia degli Elmetti bianchi è legata a doppio filo agli estremisti islamici arroccati ad Aleppo. Un progetto, quello dei *White Helmets* parte di una strategia mediatica orchestrata dall'Occidente per screditare il regime di Assad. Su questo tema *Anna News*, la tv georgiana ha confezionato un servizio messo in circolazione anche sul web il 7 gennaio 2017, girato in cinque quartieri: Sukhur, Hanano, Bab al-Nairab, Jobal-Qubi e Ansari. *Anna News* non è la sola ad avere una rappresentazione degli Elmetti bianchi diversa da quella del *Guardian* o del *New York Times*: anche la giornalista Vanessa Beeley ha realizzato reportage sulla Difesa civile e i (presunti) legami con Jabhat Al-Nusra (ora *Jabhat Fateh al-Sham*), formazione siriana di al Qaeda. In un servizio per *21wire.tv*, con testimonianze sul campo, giunge alla conclusione che "i White Helmets sono le squadre di soccorso di al Nusra".

Il fondatore, la regista e i finanziamenti

Beeley si è occupata del fondatore dell'organizzazione, nel 2013: è James Le Mesurier, laureato alla Elite Royal Military Academy (Gran Bretagna), a Sandhurst, ora specializzato in attività *Usar* (*Urban Search & Rescue*). Per la giornalista Le Mesurier è un "ufficiale britannico che faceva parte dell'intelligence".

Le Mesurier ora alla guida di *Mayday Rescue* non è nuovo a interventi di tipo umanitario fra Bosnia, Kosovo e Iraq (tutti territori dove sono stati impegnati gli eserciti occidentali); Beeley rilancia, sostenendo che l'esperto ha contatti con il mondo delle organizzazioni private di sicurezza, come Olive Group che nel 2015 si è fusa con Constellis Holdings; nel "portafoglio" della Constellis c'era anche The Academi, il gruppo di contractors guidato da Erik Prince nato dalle ceneri della controversa Blackwater. Le Mesurier si era unito a Olive Group nel 2005, lasciandolo nel 2008 ma per Beeley



A che punto è la notte

A Kobane una base Usa

LE FORZE americane stanno ampliando la base aerea di Kobane, nella provincia di al-Hasaka, nella Siria nord-orientale, agibile a bombardieri e cargo militari. L'esercito Usa ha anche una base a Tel Baydar, a 35 chilometri dalla città, dove hanno alloggio ufficiali, istruttori e tecnici

I GOVERNATIVI siriani hanno ripreso due giorni fa il controllo di al-Khafse, a est di Aleppo, e della stazione per la fornitura idrica dopo una battaglia con i jihadisti dell'Isis. La stazione di al-Khafse è fondamentale per l'erogazione di acqua ad Aleppo. L'agenzia di stampa ufficiale siriana *Sana* ha confermato che "unità dell'esercito hanno ripristinato la sicurezza e la stabilità ad al-Khafse"

LA PACE in Siria è solo una parola.

Il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry ha definito positiva "la convocazione del quarto round di negoziati a Ginevra". Tuttavia la tregua è fragile: al Jazeera sostiene che la Russia e gli insorti hanno raggiunto un accordo per una tregua a est di Damasco, e l'intesa per un cessate il fuoco sarà raggiunta nell'area di Homs. Altre fonti indicano ancora scontri proprio a est di Damasco

The White Helmets l'altra sceneggiatura, sottotitoli in russo



Due verità

Elmetti bianchi salvano un civile ad Aleppo; accanto, il loro fondatore, James Le Mesurier. In basso, un soldato russo alla tv *Anna News* mostra simboli jihadisti in un ufficio dei volontari

Ansa

è indicativo degli ambienti frequentati dall'ex ufficiale britannico. I reporter georgiani toccano un altro aspetto: come mai una organizzazione come quella degli Elmetti bianchi, nata per aiutare la popolazione in un momento drammatico, ha trovato Netflix come produttore e Joanna Natasegara come regista, artista inglese nota per i documentari su Arafat e Shimon Peres.

Siamo indipendenti, dicono gli Elmetti bianchi: ma i loro sponsor, che hanno fatto avere aiuti per 60 milioni di dollari, sono stati gli Stati Uniti - tramite Usaid - la Gran Bretagna, l'Olanda.

Per *Anna News* "i White Helmets sono una delle ong più foraggiate nel teatro della guerra siriana".

Ci manda Al Nusra

In questo secondo ciak il rapporto fra la Difesa civile siriana e al Nusra è molto stretto; i soccorritori assistono a esecuzioni di nemici eseguite da jihadisti, o festeggiano le loro vittorie. Quando hanno abbandonato la parte est di Aleppo, i volontari hanno bruciato i loro mezzi, cosa che si addice più a una tattica militare. In uno degli edifici adibito a quartier generale, i soldati russi

hanno trovato simboli degli estremisti islamici come la bandiera di al-Nusra. All'obiezione che siano stati messi dopo, i giornalisti rispondono mostrando un reportage di *al Jazeera* dove gli stessi simboli sono visibili mentre il personale dei *White Helmets* è presente. Al-Nusra spesso aveva un posto di comando accanto a quello degli Elmetti bianchi, dove fabbricava bombe artigianali.

Ospedali sbarrati

Anna News spara a zero: l'accusa alla Russia di aver distrutto tutti gli ospedali era forzata, perché c'erano altri nosocomi con reparti attivi, anche per trattamenti speciali come la dialisi. Ma negli ospedali i miliziani sbarravano il passo ai civili, e facevano passare solo i combattenti. Inoltre una parte dell'equipaggiamento degli Elmetti bianchi era stato prelevato dalle stazioni dei vigili del fuoco di Aleppo est.

Si cita l'episodio nel quartiere Karfur: i pompieri stavano lavorando a un palazzo in fiamme con tre autobotti, i jihadisti, armi in pugno, li mandarono via e i vigili furono costretti a interrompere le operazioni e tornare in caserma a piedi.

Attori al lavoro fra le macerie

Camille Abdulhadi al microfono della televisione: "Ho lavorato con gli Elmetti bianchi dal 2013. All'inizio credevo che avremmo aiutato i civili, poi mi hanno detto che se volevo essere pagato dovevo recitare. Ho chiesto il motivo, mi hanno

risposto che 'l'Europa, la Turchia e le monarchie del Golfo non pagano se non lo facciamo'. Ho partecipato al video girato a Salah al-Din: c'era un bus in fiamme, i bambini aspettavano il nostro aiuto ma stavano bene, le loro facce erano

sporche di trucco. La stessa scena era stata girata a Busan al-Qasar".

Ogni squadra aveva un video operatore che si occupava della distribuzione sul web: perché era lì che si combatteva la battaglia parallela di Aleppo est.

In Siria lo scontro continua, ma degli Elmetti bianchi non si parla più e sui social sono quasi del tutto sparite le foto di bambini in lacrime e strappati alle macerie dai volontari della Difesa civile. Hollywood in compenso ha già decretato il vincitore fra le due sceneggiature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

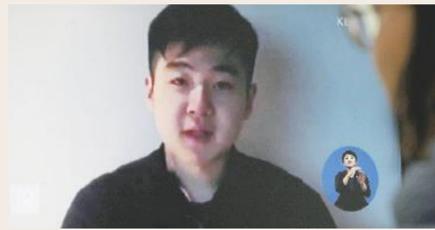
GRECIA CONTADINI, GUERRIGLIA SU TASSE

Violenti scontri ieri ad Atene fra polizia e contadini arrivati in 1500 da Creta per protestare contro le nuove tasse. Auto danneggiate, gli allevatori hanno colpito i poliziotti con bastoni. Gli agenti hanno reagito con gas lacrimogeni e manganelli per fermare i manifestanti che cercavano di fare irruzione nel ministero dell'Agricoltura. Le misure sono state decise nell'ambito del piano di austerità. Reuters



NORD COREA IL FIGLIO SEGRETO DI KIM

"Il mio nome è Kim Han-sol dalla Corea del Nord, parte della famiglia Kim. Mio padre è stato assassinato pochi giorni fa. Adesso sono con mia madre e mia sorella". In un video di 40 secondi messo su YouTube dal gruppo "Cheollima Civil Defense" che sostiene i dissidenti del Nord, il ragazzo sostiene di essere figlio di Kim Jong-nam, fratellastro del leader Kim Jong-un ucciso il 13 febbraio. Ansa



IN EDICOLA

Il falso profeta miliardario ha illuso una parte degli americani che aspetteranno invano che il loro leader li salvi dalla globalizzazione che invece gli dà forza

» FURIO COLOMBO

Indefinibile
Il 45° presidente degli Stati Uniti, 70 anni, imprenditore immobiliare LaPresse

C'è un'America dentro l'America, come qualcuno abbracciato a se stesso, scosso da un brivido di stupore, scivolato sull'orlo di un rischio mortale. D'ora in poi ogni mossa è quella sbagliata. La ragione è che gli Usa sono stati guidati per due mandati da un presidente che ha portato il Paese a un punto di benessere. Per chiunque altro sarebbe un grandioso successo mai raggiunto in decenni. Però Obama, non mi stanco di ripeterlo, è nero. E la storia deve ricominciare da qui.

Qui il miracolo americano rischia di frantumarsi. Il vanto di storie diverse, tradizioni sconnesse e connesse, culture che prima si contrappongono ma poi si sciolgono l'una nell'altra, tutto ciò, ovvero "il sogno americano", è travolto da una scossa violenta: subire ciò che il capitalismo esige, accantonare senza spese la parte a basso reddito della società; accettare i comandamenti del razzismo benché siano oltraggiosi persino per chi li esegue. Questa è la storia americana in uno dei suoi momenti più oscuri. Infatti, non è vero che il Paese si è spezzato e ci sono due Americhe. Questa è l'illusione degli stralunati vincitori del Wisconsin, che credono di avere trovato qualcuno che li porterà fuori dal labirinto. Ed è l'illusione dei ragazzi e delle donne che gridano per le strade di New York, di Boston, di San Francisco, di Chicago: "Trump non è il nostro presidente". Lo è, invece, benché sia incredibile. I temporanei ribelli hanno imparato a scuola una cosa vera, che vale per tutte le istituzioni americane: la presidenza è una istituzione forte che Trump non riuscirà neppure a scalfire. Ma può imparare a usarla, e a rendersi conto che questa ha un grande potere. Perciò, in mani come quelle di Trump, può fare moltissimo. E, in seguito, l'uso spietato si potrà sempre cambiare, in altre mani, e scrivere una nuova storia. Ma adesso siamo qui, al peggio. Ci sarà una deformazione forte nel potere, non nella istituzione, ma dalla parte dei cittadini che diventano sudditi. La grande ricchezza intimidisce, induce al gioco mentale di abbellire il paesaggio, di diventare tolleranti, poi comprensivi, poi favorevoli ai cambiamenti del capo e alle sue intolleranze. Si forma cioè, in un Paese in cui



L'anticipazione

“L'uomo nero” post-Obama e l'arroganza della ricchezza

la ricchezza aggiunge la sua intimidazione (un vero e proprio cambiamento dell'aria che si respira) alla forza naturale e costituzionale delle istituzioni, un umore di legge e ordine con tolleranze sempre minori, e una nuova esigenza di "disciplina" finora estranea al Paese, estranea a tutto ciò che è e che era l'America.

GLI CHOC che un'intera nazione non ha mai subito prima sono i più gravi, insieme allo stupore. L'11 settembre, l'attentato che ha abbattuto le Torri Gemelle, ha scosso interiormente gli Stati Uniti in modo più violento del violentissimo evento. Perché l'America non ha mai avuto l'esperienza di



• **Trump Power**
Furio Colombo
Pagine: 192
Prezzo: 12€
Editore: Paper First

Londra, Dresda, Cassino. E adesso c'è chi scende stordito per le strade nel tentativo di dichiararsi estraneo a Trump, che ormai ha vinto, non avendo mai subito una presa violenta del potere, che lì è stata realizzata con una fitta produzione di storie false, l'intervento, misterioso e inspiegato, dell'Fbi, l'accusa al presidente nero di avere falsificato persino il suo atto di nascita.

Atti deliberati sono stati compiuti per dimostrare che l'intero patto del potere con i diritti dei cittadini era stato infranto, quando l'allora candidato alla presidenza ha fatto la parodia di un disabile, e quando ha irriso un eroe di guerra, il capitano Kahn, e la sua fami-

glia, professionisti americani dichiarati indegni di medaglie (nel caso, la più alta onorificenza militare americana) a causa del loro credo islamico.

IL NUOVO PRESIDENTE che ora si sforza di lasciar trapelare concessioni gentili ha comunque liberato i cani di tre paurose forze che si potranno sempre negare ma non richiamare: la riabilitazione e il ritorno in servizio delle molte organizzazioni del "suprematismo" bianco, compreso il Ku Klux Klan (che ha bruciato croci e festeggiato il nuovo presidente il 3 dicembre scorso); il disprezzo per le minoranze, espresso soprattutto dal divieto di accettare gli im-

C'è chi scende stordito per le strade, non avendo mai subito una presa violenta del potere, realizzata con una fitta produzione di storie false

migrati; e la repulsione, come sempre, del presidente nero, che iniziò il suo mandato senza una guerra e senza mandare soldati a morire. La sua sconfitta dovrà apparire una cacciata di popolo.

Come vedete, conta poco in questa storia il curriculum "negativo" di Hillary Clinton. E i lavoratori senza lavoro del Wisconsin, e i minatori senza miniere di carbone dell'Appalachia, che hanno votato il falso profeta miliardario aspetteranno a lungo che qualcuno li porti fuori dalla globalizzazione che li ha spossati, con la collaborazione delle grandi ricchezze dei Trump del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WIKILEAKS Indagine sui dati rivelati

La Cia: operazioni legali e solo all'estero. Ma è partita la caccia alla talpa

OGNI RACCOLTA di informazioni compiuta attraverso le operazioni di intelligence descritte nei documenti pubblicati da Wikileaks è legale: lo hanno affermato alla Cnn fonti dei servizi Usa, sostenendo che la raccolta dati è stata sempre condotta contro obiettivi all'estero. resta il fatto che è partita un'indagine penale sulla pubblicazione dei documenti da parte dell'organizzazione di Julian Assange. Nel frattempo è caccia alla talpa per scoprire come quei documenti siano finiti a Wikileaks. L'obiettivo delle indagini coordinate fra Fbi e Cia è quello di scoprire se dietro alla fuga notizie ci siano dipendenti o contractor federali. Inoltre, la Cia sta cercando di verificare se Assange abbia in mano altri documenti, ancora non pubblicati. La preoccupazione principale del governo è sia che Wikileaks possa pubblicare codici segreti che svelano come vengono compiute le operazioni di intelligence, sia che hacker possano impossessarsi di strumenti riservati all'Agenzia.

AFGHANISTAN Kamikaze nell'ospedale militare



Kabul, "Terroristi dell'Isis travestiti da medici": 40 morti

KAMIKAZE DELL'ISIS travestiti da medici hanno assaltato l'ospedale militare di Kabul tenendo testa per 6 ore alle forze di sicurezza afgane, in un braccio di ferro conclusosi, secondo il ministero della Difesa afgano, con l'uccisione di oltre 40 persone e il ferimento di altre 70. Ansa

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore di **ilfattoquotidiano.it** **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano**, **Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmus n° 2
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Presidente Consiglio Amministrazione:
Antonio Padellaro
Consiglieri:
Luca D'Aprile, Layla Pavone, Lucia Calvosa

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Ormodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:
Publishare Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano, Tel 02/49528450 - Fax 02/49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8137 del 06/04/2016
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>
• Servizio clienti
abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



FIGLI

Gli scrittori che hanno messo a frutto l'infausta eredità

» CAMILLA TAGLIABUE

Chissà se **Matteo Renzi**, nel suo imminente libro, avrà trovato modo e spazio di parlare dell'ingombrantissimo padre Tiziano. Certo è che, in questi giorni, si fa un gran vociare sulle colpe dei padri che ricadono sui figli: alcuni figli, però, intelligentemente, maliziosamente, hanno fatto buon viso a cattivo gioco, sfruttando proprio l'infausta eredità per trarne fortuna letteraria.

L'ultima in tal senso è **Teresa Ciabatti** con l'autofiction *La più amata* (Mondadori), amata dal padre Lorenzo in odor di massoneria. Fu, tuttavia, **Chiara Gamberale** a inaugurare per certi versi il genere dei "figli di", di padri sciagurati innanzitutto: nel 1999 la scrittrice trasse ispirazione dalle vicende giudiziarie del padre Vito - arrestato e poi assolto per abuso d'ufficio e concussione -, e dalla tragedia familiare che ne seguì, per imbastire il suo romanzo d'esordio *Una vita sottile* (Marsilio), trasformato anche in fiction dalla Rai. I guai del genitore sancirono così il fortunato debutto di una futura firma della narrativa italiana.

FIGLIO DI è pure **Alessandro Moggi**, che sulla sua parentela scherza persino, tanto da averla dichiarata nel titolo (Cairo). A proposito di papà Luciano, commenta: "Stesso cognome, due mondi diversi. C'era chi era arrabbiato con lui e se la prendeva con me". Anche per Moggi jr non è stato facile sopportare il fardello paterno - ci ha quasi rimesso la vita -, eppure, alla fine, ha fatto di necessità virtù, conquistandosi col libro ampia visibilità e le simpatie dei media e delle librerie.

Non solo le colpe dei padri fanno la fortuna (cartacea) dei figli: pure le colpe dei nonni! È il caso di **Lorenzo Pavolini**, che nel 2010 arrivò in cinquina allo Strega con un romanzo sul fascistissimo ministro Alessandro, protagonista di *Accanto alla tigre* (Fandango). Di parenti in camicia nera sono pieni gli scaffali, da *Mio padre era fascista* di **Pigi Battista** (Mondadori), successo editoriale dello scorso anno, al recente "mémoire" di **Alessandro Di Battista** *A testa in su* (Rizzoli), in cui racconta il tormentato rapporto col genitore super conservatore.

La stagione dei padri fascisti è di poco precedente a quella dei padri faccendieri, coinvolti non sempre giustamente in tangenti e polivarie e logge piduiste: a fare i conti in casa con il regime, prima di Battista, si era messo **Marco Lodoli** (*Italia*, Einaudi 2010), seguito dal "coming out" di altri intellettuali, giornalisti e artisti, come

Delle colpe dei padri è lastricata la letteratura

Vincenzo Cerami, Darwin Pastorin, Paolo Rossi, Margaret Mazzantini...

Giampiero Mughini scrisse persino una lettera a *Dagospia* in cui invitava tutta a "pulirsi le scarpe con le etichette ideologiche" perché non esistono padri fascisti, ma padri, punto: "Dopo il 25 aprile 1945 non ci sono più fascisti e antifascisti, ci sono persone, ognuna con una sua storia, con un suo dolore, con una sua memoria, con un suo onore, con una sua lealtà".

IL NOVECENTO, letterario e non, ha a lungo lucrato sul confronto-scontro generazionale, inventandosi fantomatici complessi psicoanalitici pur di giustificare il patricidio. Ma chi è Edipo e chi Laio quando, ad esempio, un poeta come **Umberto Saba** definisce il padre "assassino"? "Mio padre è stato per me 'l'assassino';/ fino ai vent'anni che l'ho conosciuto./ Allora ho visto ch'egli era un bambino./ e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto".

Pur abbandonato alla na-



scita dal genitore, Saba trovò il modo di riconciliarsi con lui nella sua *Autobiografia* (1924), rimettendogli i debiti, assolvendogli le colpe. Delle colpe di Thomas non è dato invece sapere, se non per bocca di **Klaus Mann**, che, nell'autobiografico *La svolta*, appena ereditato dal Saggiatore, parla del padre come "la più amar problematica della mia vita". E infatti se la tolse.

I padri spesso si fan fuori

Generazione antifascista
Vincenzo Cerami, uno dei primi a fare "coming out" sul genitore fascista; a destra, giovani manifestanti pro regime

LaPresse



da soli, lasciando i figli a lamentarsi e a lacrimare, salvo poi ricamarci su pagine memorabili e ormai classiche, come nella *Coscienza di Zeno* di **Italo Svevo** (1923). Il genitore castrante, autoritario e borghese per eccellenza resta però quello di **Franz Kafka**, al secolo Hermann: "Anche quando scrivo mi blocca la paura di te e le sue conseguenze", appuntò il figlio nella *Lettera al padre*. "Tu

non mi rinfacci atteggiamenti poco dignitosi o malvagi, ma freddezza, estraneità, ingratitudine. E me le rinfacci come se la colpa fosse solo mia, mentre tu non avresti nessuna colpa... Ma io sono altrettanto innocente".

Era il 1919, quella lettera non fu mai recapitata: anche i padri assenti, ignari e vecchi fan buon brodo nella storia della letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO GILARDINO Il concerto ispirato dall'antico e mitico fiume che attraversava la città

Vercelli incontra Napoli: chitarre e orchestra sulle tracce del Sebeto

» PAOLO ISOTTA

Il passeggero che, discendendo dalla strada di Posillipo, imbocchi Mergellina, si trova a mano destra la maestosa fontana costruita nel 1635 su disegno del dio del Barocco napoletano, Cosimo Fanzago. Al centro un florido vecchio; sopra due tritoni; sotto due mostri marini che ruttavano acqua.

La fontana raffigura il Sebeto, il fiume che allora, e nemmeno quando Boccaccio fu a Napoli, esisteva più. Ma era sita, la fontana, in altro luogo, e precisamente ai piedi della collina di Pizzofalcone, sede

del primo insediamento greco chiamato *Palepoli* per distinguerlo dalla nuova *Neapoli*: e proprio lì sfociava a mare il fiume, nato sul Monte Somma, ossia

il vulcano (solo dopo l'eruzione di Pompei il Vesuvio si scisse in due montagne).

Virgilio, Stazio e Columella parlano del corso d'acqua alla memoria mitica del quale Angelo Gilardino scrive (2013) un Concerto per due chitarre e orchestra intitolato *Concerto del Sepeithos*, il nome greco di *Sebetho*; il

quale esce in questi giorni in disco insieme con la *Sonata Riviera di Chiaia*. *Passeggio reale per due chitarre*.

GILARDINO non è napoletano; è un illustre chitarrista vercellese, musicista completo e uomo di cultura ("Ho fatto la scuola dell'obbligo", si vanta; e noi pensiamo alla moltitudine di cretini laureati) che nutre per Napoli un amore diviso in due. Da un lato è mitico e letterario; dall'altro va alla gente, ai luoghi, alla lingua.

Nella bella premessa all'incisione (edita dal Conservatorio "Domenico Cimarosa" di Avellino) egli precisa di non scrivere musica "pittorica", e addirittura

ra di credere che la musica "di paesaggio" sia un'invenzione dei grandi compositori che vi si sono dedicati. È vero; ciò non toglie che l'ultimo tempo del Concerto, una astratta ma trascinate danza, sia un omaggio al *Saltarello* (in realtà una Tarantella napoletana) dell'ultimo tempo della *Sinfonia Italiana* di Mendelssohn; e che il terzo movimento ("Allegretto") sia l'ultima delle Tarantelle scritte in ordine di tempo da un compositore cosiddetto "colto".

L'una e l'altra, nel rigore della scrittura, posseggono qualcosa di inquietante e non semplicemente di gioioso; sono invase dal demone meridiano e ricordano

Autobiografie
Non solo Chiara Gamberale o Teresa Ciabatti. Illustri precedenti sono stati Umberto Saba e Italo Svevo

I libri



Romanzi filiali
Dall'alto, "Figlio di" di Alessandro Moggi; "Accanto alla tigre" di Lorenzo Pavolini sul nonno; "A testa in su" di Alessandro Di Battista; "Italia" di Marco Lodoli; Klaus Mann

Morto l'etologo Mainardi

Il naturalista, presidente onorario della Lipu e collaboratore del "Corriere della Sera" era nato a Milano il 25 novembre 1933



Pj Harvey a Torino in agosto

La regina del rock sarà al Today's Festival di Torino il 25 agosto, unica data italiana per presentare l'album "The hope six demolition project"



Abbiamo un "Papa Pop"

La copertina di marzo di "Rolling Stone Italia" è dedicata al "Papa pop" che "dice cose talmente di buon senso che la sua solitudine è palpabile"



IL LIBRO "L'Italia non c'è più. Come eravamo, come siamo", il nuovo romanzo di Giampaolo Pansa: un confronto tra un anziano giornalista e una ventenne appassionata ma ignorante

Paolo e Carlotta, dialoghi su un cinico cronista al Vajont

Pubbllichiamo un'anticipazione di "L'Italia non c'è più" (Rizzoli), nuovo romanzo di Giampaolo Pansa, da oggi in libreria.

» GIAMPAOLO PANSA

In casa ho sempre sentito mio padre parlare di un tuo vecchio reportage su una sciagura terribile, quella del Vajont, una storia dell'ottobre 1963" disse Carlotta a Paolo (...) "Avevo compiuto da qualche giorno i ventotto anni. E non ero mai stato tanto a lungo fuori dalla redazione della *Stampa*. Non ero ancora un inviato speciale, ma speravo di diventarlo. Avrei guadagnato di più e mi sarei fatto notare dai direttori di altri giornali. Speravo di andarmene da Torino e di trasferirmi a Milano, la città più importante per la mia professione (...). In parole povere, le uniche che voi giovani sopportate, la sera del 9 ottobre 1963, nei pressi di Belluno, una montagna franò dentro l'invaso di una grande diga, colmo d'acqua. Un'enorme ondata cadde sul centro di Longarone e lo polverizzò. I morti furono duemila, forse di più (...)"

"SONO RIMASTO per molti giorni su quel servizio. Ogni pomeriggio scrivevo un articolo e spesso anche due. Alloggiavo all'Hotel Cappello di Belluno, dove stavano tut-

Il libro



• **L'Italia non c'è più**
Giampaolo Pansa
Pagine: 320
Prezzo: 20€
Editore: Rizzoli

Due mila morti

Il campanile di Longarone, sopravvissuto al disastro della notte del 9 ottobre 1963 Ansa



tele squadre dei quotidiani. E ho imparato due o tre cose che in seguito mi sarebbero servite molto per non mitizzare in modo eccessivo il giornalismo italiano. La prima fu che, se volevo far bene il mio lavoro di cronista, non dovevo soffrire per quel che stavo vedendo e scrivendo. Per essere chiaro, avevo l'obbligo di blindarmi di cinismo. C'erano stati tanti morti? Pazienza, io ero ancora vivo (...)

Il mio cinismo venne incoraggiato dal vedere come si comportavano i capi delle squadre (...) dei settimanali più importanti".

"C'ERANO quasi tutte le grandi firme del giornalismo italiano (...). Si odiavano tutti. Durante la riunione plenaria del mezzogiorno (...) si insultavano, si deridevano, si rinfacciavano colpe inesistenti o sgarbi presunti. Qualche

volta rischiavano di venire alle mani. Un giorno, durante il pranzo, uno di loro, Giorgio Bocca, inviato del *Giorno*, scagliò una bistecca contro il leader della squadra concorrente: Alberto Cavallari, firma del *Corriere della Sera*. E lo mancò di poco.

Mezza Italia piangeva sui morti del Vajont. E la grande

stampa si faceva la forca con una piccineria ridicola. Bocca tirò una bistecca contro Cavallari



L'Italia piangeva morti e la grande stampa si faceva la forca con una piccineria ridicola. Bocca tirò una bistecca contro Cavallari

"Immagino che fossero le donne di Belluno" osservò Carlotta con malizia. "Sì, proprio loro" (...).

Il cinismo e il piacere di scrutare le donne di Belluno mi resero meno faticoso il servizio sul Vajont. Neppure lo Stanzone degli Orrori, dove venivano raccolte le fotografie dei corpi ripescati nel Piave, mi sconvolse. A difendermi era la corazza della mia età (...). Di ogni salma (...) una scheda, corredata dalle fotografie scattate quando era stata appena ritrovata. E le schede stavano su tre grandi

tavoli del salone municipale. Qui arrivavano i parenti o gli amici di chi era scomparso sotto l'ondata. Nella speranza di non riconoscere in quelle immagini terribili i tratti di una persona amata. (...) Uno dei tanti articoli che scrissi per *La Stampa* descriveva quel posto infernale e le persone che lo frequentavano, sospinte da una speranza destinata a sfaldarsi. E fu lì che mi resi conto di quanto stava accadendo in città e che nessun giornale aveva il coraggio di scrivere (...).

"CHE COSA avveniva?" domandò Carlotta. "Quello che succede in tutte le comunità che hanno sfiorato il pericolo di sparire. All'orrore subentra la frenesia di provare a se stessi di essere ancora in vita. E la frenesia genera il primo dei desideri che lo dimostrano: il sesso (...). I maschi arrivati sul posto per occuparsi della catastrofe del Vajont e di quello che ne seguiva erano davvero tanti. Gli inviati e i corrispondenti dei giornali italiani e stranieri risultavano più di cento. Affiancati da una miriade di agenti di polizia, carabinieri, alpini, tecnici della televisione e della radio, esperti di catastrofi, operatori sanitari, tirapiiedi dei politici e personale della Sade, la società proprietaria della diga che, in seguito,

venne processata. Le poche prostitute di Belluno (...) non potevano certo soddisfare tutti questi possibili clienti. A risolvere il problema furono le squillo di altre località (...). Le più belle, e le più costose, venivano da Cortina d'Ampezzo, dove l'alta stagione turistica si era già

conclusa (...). Le squillo facevano gli straordinari. Si davano nei bordelli di quel tempo. Su tutto questo circo, incombeva una certezza: nessuno sarebbe stato condannato per la frana precipitata nel grande vaso della diga".

"Andò davvero così?" chiese Carlotta. "Sì. A conferma che siamo un paese che ai potenti non manda mai il conto. Loro la fanno sempre franca".



La fontana
Costruita nel 1635 da Cosimo Fanzagò, raffigura il fiume Sebeto, in mezzo a tritoni e mostri marini

che la danza, precedente alla discesa degli Indoeuropei nella penisola, era un rito magico implicante la possessione. Lo si vede dai "pedali" di *La*, l'unica nota attribuita al timpano per l'intera opera.

Ho detto che il Concerto di Gilarino non è musica pittoresca.

È frutto di una magistrale tecnica compositiva ed è l'elaborazione del medesimo nucleo tematico per il giro dei cinque movimenti.

LE PARTI per chitarra s'inseriscono nella struttura e, pur essendo di grande soddisfazione

tecnica per gli interpreti, non sono meramente virtuosistiche. Questo pezzo, che mi pare idealmente ispirato nello stile a uno degli ultimi capolavori di Stravinskij, *Agon*, riesce a una cosa rara nella musica dei nostri giorni, di coniugare rigore compositivo a piacevolezza dell'ascolto: onde mi auguro possa entrare nel repertorio perché il successo sarebbe garantito.

DUE NOTISSIMI chitarristi, Aniello Desiderio e Lucio Matarazzo, napoletani, hanno mostrato di esser, oltre che virtuosi di alto livello, intelligenti e coraggiosi: per aver commissionato il Concerto al maestro Gilarino invece di ripercorrere le strade solite e facili. Meritano il plauso insieme coll'orchestra del Conservatorio diretta da Massimo Testa.

www.paoloisotta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FILM
DA VEDERE**

“Il padre d’Italia” di Fabio Mollo, un intreccio certo non inedito, ma lo sviluppo non è banale. E non mancano le buone ispirazioni, da Ettore Scola a Dolan

Un papà gay, una mamma sola Essere genitori senza convinzione

» FEDERICO PONTIGGIA

Una storia finita da poco e trent’anni forse non pienamente vissuti, Paolo ha un lavoro che nemmeno gli sta stretto presso un’esposizione di mobili *low cost*, locali gay in cui passare abulicamente le serate e un appartamento piccolo e disadorno. Quale sia stata la mareggiata ancora non lo sappiamo, eppure il relitto che è non si spiega solo con l’amore che non è più: Paolo la precarietà l’ha aspirata tutta dentro, nell’illusione che stipendio e casetta potessero occultarla all’esterno. Ma si lascia vivere, anzi, sovravvivere.

FORSE È grunge fuori tempo massimo, di certo a sgamarlo è una Courtney Love *post litteram*, Mia, cantante per professione, incapace di cantare per ammissione: si trovano, anzi, è lui a rinvenirla priva di sensi in una *darkroom*. La porta all’ospedale, e poi a casa: Mia è incinta. E, capiamo subito, non ha nulla di meglio da fare, e da essere, che farsi accudire da Paolo. Per dirla con i Tiromancino, Paolo e Mia sono “due destini che si uniscono / stretti in un istante solo / che segnano un percorso profondissimo dentro di loro”.

La strada non è inedita: quante coppie di necessità e dunque per virtù abbiamo incontrato *on the road* nella vita e ancor più al cinema? Basti citarne una, quella for-



mata da Melanie Griffith e Jeff Daniels in *Qualcosa di travolgente*, regia di Jonathan Demme, anno di grazia 1986. Eppure, il regista Fabio Mollo guarda altrove: *Una giornata particolare* di Ettore Scola, *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio e il cinema di Xavier Dolan, in particolare *Laurence Anyways*. “Sul set mi chiamavano Saverio”, vabbè. Classe 1980, in *carnet Il sud è niente* (2013), per l’ope-

ra seconda trova un titolo garibaldino e due interpreti affermati quali Luca Marinelli e Isabella Ragonese che seguiamo nel loro peregrinare di formazione da Torino a Napoli fino in Calabria.

NON È UN FILM mediocre, *Il padre d’Italia* è qualcosa di meglio e insieme di peggio. La fotografia di Daria D’Antonio è suggestiva, Mollo sa girare, Marinelli non lo scopriamo oggi, e la Ragonese

I protagonisti Luca Marinelli e Isabella Ragonese nel film “Il padre d’Italia”

s’accoda, eppure, la sensazione è del topolino che partorisce, o almeno vorrebbe partorire, la montagna: il film non parla apertamente di *stepchild adoption*, bensì di quali siano le premesse esistenziali, sentimentali, financo morali sottese alla genitorialità non biologica, e pertanto s’imbarca in una traversata ancor più ambiziosa e scivolosa.

FORSE INTIMORITO, Mollo a parole tiene il focus sulla storia d’amore tra un ragazzo gay che non ha voluto metter su famiglia e una ragazza etero che non vuole metter su famiglia, però l’educazione sentimentale alla genitorialità non biologica che mette in scena è tutto fuorché risolta e convincente. Paolo diventa genitore solo perché è stato buono con

Mia, la quale non vuole sapere nulla della bambina e l’abbandona in ospedale. Peraltro, la ragazza avrebbe voluto che il padre fosse un ex amante morto da oltre un anno... Insomma, Paolo davvero è l’ultima spiaggia, che involontariamente Mollo, aduato dalla sceneggiatrice Josella Porto, finisce per inquadrare a Gioia Tauro.

Va da sé che con questi accadimenti la battuta forzuta

“ogni miracolo per definizione è contro natura” si riduce a slogan codardo, ovvero sganciato dalla realtà dei fatti, dalla storia stessa di Paolo e Mia.

PASSINO le tante incongruenze e inverosimiglianze nel loro andare verso Sud, passino le simpatiche strizzate d’occhio allo spettatore per addolcire il dramma, ma poeticamente e ideologicamente si deve essere, e rimanere, all’altezza del tema che s’è scelto: serve coraggio, radicalità, non basta bagnare

i piedi, bisogna tuffarsi, rischiando di annegare. Già, la carineria non ha mai salvato un film, nondimeno è il vizio di forma, e sostanza, più frequente nelle opere seconde nazionali. *Il Sud è niente* aveva una tensione stilistica, un’emozione

mitica che qui si fatica a rintracciare. Non è un problema da poco e s’intende non è un problema del solo Fabio Mollo, ma di tanto nostro cinema ultimo scorso: se le commedie vanno male al botteghino, i film drammatici non vanno ai festival internazionali (nessuno italiano in concorso a Cannes 2016, Locarno 2016, Berlino 2017), e forse bisognerebbe iniziare a chiedersi perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Box Office

1
Logan - The Wolverine
2.032.038 euro
tot 2.317.895 euro in 5 gg

2
Beata ignoranza
1.049.610 euro
tot 2.619.187 euro in 2 sett

3
Ballerina
765.881 euro
tot 3.435.101 euro in 3 sett

4
The great wall
765.167 euro
tot 2.501.507 euro in 2 sett

NELLE SALE “Il diritto di contare” delle scienziate Nasa tra il ‘50 e il ‘60. Fassbender guardiano del faro: si salva solo il guardiano

Nere, geniali, segregate: le tre donne che hanno cambiato l’astronautica

Il diritto di contare - Hidden Figures

Regia: Theodore Melfi

Attori principali: Taraji P. Henson, Octavia Spencer

Durata: 127 min.

DONNE, nere e nella Virginia razzista fra gli anni 50 e 60. Katherine G. Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson passarono da “computer umani” nascosti in un’ala segregata della Nasa a figure chiave delle imprese astronomiche americane, in primis la circumnavigazione orbitale terrestre del 1962 a opera di John Genn. Tanto affascinante quanto pressoché sconosciuta, la loro storia ha preso luce meritata prima nel libro di Margot Lee Shetterly (HarperCollins Italia) e successivamente in un biopic dal segno hollywoodiano. Al centro il genio segregato di queste tre scienziate, ciascuna pioniera in settori limitrofi (matematica, ingegneria,

informatica) nel difficile universo di un’America separatista. Operative nell’antica sede Nasa, il Langley Research Center, queste straordinarie “hidden figures” hanno dimostrato al mondo con dignità e intelligenza il proprio “diritto di contare” esattamente come recita l’ambivalenza semantica del titolo, tanto in originale (*figures* significa anche numeri/cifre/dati) quanto in italiano, per una volta reso con pertinenza. Film luminoso e illuminante nella sua lineare classicità, è impreziosito da tre attrici in perfetta sintonia con i personaggi rivoluzionari loro assegnati.

ANNA MARIA PASETTI

La luce sugli oceani

Regia: Derek Cianfrance

Attori principali: Michael Fassbender, Alicia Vikander

Durata: 132 min.

REDUCE tormentato della Grande Guerra, Tom Sherbourne (Fassbender) accetta di fare il guardiano del faro sul-



La coppia Vikander e Fassbender si sono innamorati sul set

la sperduta isola di Janus Rock, al largo dell’Australia settentrionale. Viene raggiunto da Isabel (Vikander), che sposa nel 1921. La coppia cercherà invano di avere un figlio, finché Tom rinviene una barca alla deriva che contiene una neonata...

Dal romanzo di M. L. Stedman, *La luce sugli oceani* è diretto da Derek Cianfrance, già sopravvalutato per *Blue Valentine* (2010) e *Come un tuono* (2012). Anche i suoi estimatori dovranno farsene una ragione: questo è un polpettone enfatico e roboante (le musiche di Alexander Desplat), un mélo macchinoso e inverosimile, che anziché farvi interrogare su destino e amore vi incollerà all’orologio. Ma non tutto il male vien per nuocere, Vikander e Fassbender si sono innamorati sul set e il film vanta il miglior tweet (@avuerre) della scorsa Mostra di Venezia: “Cianfrance non ci dice nulla di nuovo, sapevamo che Fassbender fosse il guardiano del faro da quando ha girato *Shame*”.

FED. PONT.

Questione di karma

Regia: Edoardo Gale

Attori principali: Fabio De Luigi, Elio Germano

Durata: 87 min.

COLTO e serafico bamboccione erede di una dinastia di industriali, Giacomo (De Luigi) crede di aver individuato la reincarnazione del padre suicida nel trafficchino Mario Pitagora (Germano): l’incontro cambierà entrambi, forse. Dopo *Se Dio vuole* (2014, in cantiere il remake Usa per la regia di Bryan Singer), Edoardo Galle firma l’opera seconda, *Questione di karma*, dando a Germano (bravo) e De Luigi (credibile), nonché a Isabella Ragonese donna in carriera, ruoli un po’ diversi dal solito. Avrebbe dovuto fare altrettanto per sé, cercando il dramma a scapito della commedia, privilegiando l’affondo sociale sul quieto vivere. Che è anche quieto filmare, e



“Questione di karma” Elio Germano e Fabio De Luigi

Teatro



IN SCENA Il testo di Jon Fosse prodotto dal Teatro Stabile di Torino. Regia impeccabile di Valerio Binasco con Giovanna Mezzogiorno, Michele Di Mauro e Milvia Marigliano che riesce a strappare risate

P

» CAMILLA TAGLIABUE

artiamo dalla fine, dagli applausi, dal momento in cui gli attori, a recita finita, si mettono in posa e ripercorrono, per istantanee, le scene salienti: sono titoli di coda né posticci né banali quelli imbastiti da Valerio Binasco in chiusura di *Sogno d'autunno*. La trama così riavvolta e cristallizzata sta a dire che il tempo, qui, è fermo, congelato in una serie di fermo immagine, frammenti del passato, schegge di ricordi.

C'è qualcosa di inquietante, sospeso e rarefatto in questo testo di Jon Fosse (*Draum om Hausten*) del 1998, ora prodotto dallo Stabile di Torino e in scena al Carignano fino al 12 marzo, per poi approdare al Verdi di Padova (15-19 marzo) e al Parenti di Milano (22 marzo-2 aprile).

INNANZITUTTO l'ambientazione - un cimitero buio e freddo di fine autunno - chiarisce subito che non è uno spettacolo per allegri, nonostante l'autore, con tipico *humour* norvegese, scriva nel sottotitolo che si tratta di una "commedia". Tra tombe e lapidi, vialetti e panchine si ritrovano due amanti innominati - semplicemente descritti come l'Uomo e la Donna -, non si sa dopo quanto tempo né quanto casualmente: qui la storia ha inizio, anche se lo spettatore ha costantemente la sensazione che tutto sia già accaduto. In questo limbo atemporale le cose sembrano non accadere mai, o meglio sembrano già accadute o in procinto di accadere: mai al presente. L'atmosfera di sospensione e attesa è felicemente esasperata dalle scene di Carlo De Marino e dalle luci di Pasquale Mari: il primo apparecchia un cimitero di lumini e sedie (chissà perché i camposanti sono pieni di sedute...), confinante



“Sogno d'autunno”: i protagonisti sono morti già dall'inizio

con un tinello di casa; il secondo gioca con le intermittenze e il buio, sfasando continuamente la percezione di chi guarda.

La trama si dipana di funebre in funebre: dopo il primo incontro cimiteriale, i due amanti si preparano alle esequie della nonna dell'Uomo, insieme con i genitori di lui, che mai gli hanno perdonato di essersene andato di casa, lasciando la moglie Gry

e un figlio, per sposarsi con la giovane spasimante. Anche Gry fa la sua comparsa tra le tombe, per inchiodare l'ex marito alle sue responsabilità di padre sciagurato, incurante del figlio diciottenne ricoverato d'urgenza in ospedale. Chiudono la serie altri due lutti, quello del Padre e quello dell'Uomo, e fin qui tutto bene: quello che sconcerta, infatti, non è che la morte venga a prendersi i

Humour nordico
Inquietante anche se l'autore scrive "commedia" nel sottotitolo

protagonisti, ma che non se ne sia mai andata di scena, che sia sempre stata in scena, e che i protagonisti, insomma, siamo morti dall'inizio.

Impeccabile e sinistra la regia di Binasco, che conduce splendidamente il cast: Giovanna Mezzogiorno, una Donna straniata e sofferente; Michele Di Mauro, un Uomo sornione e inetto; Teresa Saponangelo, straziante nei difficili panni di Gry; il commo-

vente Padre di Nicola Pannelli e, soprattutto, la straordinaria Madre di Milvia Marigliano, col giusto veleno in coda per strappare nere risate in quella che, appunto, si è detta essere una "commedia".

“Mi pare evidente che sia presente il tema della famiglia nel tempo. Ovvero del tempo come luogo dove abita l'uomo”, spiega il regista nelle note. “Per Fosse, l'uomo non abita lo spazio, ma il tempo, nella convivenza non sempre facile tra fantasmi, esseri viventi, ricordi e una malinconia struggente che assomiglia molto alla pietà”.

SUTUTTI incombe il Fato, che getta l'Uomo tra le braccia della Donna a spese del fragile ma rassicurante ménage domestico.

“Qui c'è una storia forte: un uomo abbandona il peso devastante dell'amore familiare per volare tra le braccia di una ragazza... Ma chi è capace di pagare il costo dell'infelicità altrui per entrare nella propria felicità? Ecco la domanda che ci pone questo testo”. Non c'è da scomodare alcun binomio amore-morte: l'amore, dice Fosse, è di per sé morte. L'amore non prova amore se non per se stesso ed è del tutto privo di attenzione e cura per gli altri, per ciò che gli è estraneo. Per questo “è tanto grave se due vanno a letto insieme”, ed evviva chi sostiene: “Non sopporto questi sentimenti, sentimenti di merda”.

È la Donna, più volte soprannominata “la morte” dalla Madre, a condurre questo “gioco terribilmente serio”, questa processione di ombre e defunti. “È passato tanto tempo”, ripete sempre lei, come a dire che il tempo è sempre passato, e intanto anche la vita è passata. E a furia di parlare del passato è arrivato il futuro: al camposanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coppia
Giovanna Mezzogiorno, e Michele Di Mauro B. Caroli



Ricarica



PRESTA E PAIELLA IN "ZOMBIE"

Fa più paura un lupo mannaro o un funzionario televisivo senza scrupoli? Il conduttore de “Il ruggito del coniglio” e il comico musicista tornano al Teatro Olimpico di Roma dal 31 marzo al 9 aprile in uno spettacolo con la regia di Fabio Toncelli e le musiche degli Horror Brothers

.....

molto accontentarsi: ci sono parentesi - su tutti, l'incontro di Mario col padre - che lasciano intendere possibilità migliori e facoltà superiori, e allora perché questa minestrina? Un consiglio, a Falcone e sodali: vedere, e rivedere, *Truman* di Cesc Gay con Ricardo Darín e Javier Cámara.

FED. PONT.

Mister Universo

Regia: Tizza Covi e Rainer Frimmel
Attori principali: Tairo Caroli, Wendy Weber
Durata: 90 min.

UN DOMATORE di leoni ventenne perde il suo prezioso amuleto e parte per un viaggio alla ricerca dell'uomo che glielo ha regalato. Federico Fellini amerebbe il cinema di Covi & Frimmel, consolidato duo italo-austriaco devoto alle contaminazioni linguistiche e alle rappresentazioni di universi in via d'estinzione, in special modo circhi decadenti e umanità marginali. Non fa eccezione il loro quinto film, road-movie di formazione che dialoga con il reale (ciascuno interpreta se stesso) e con la poesia in un equilibrio di riconoscibile autorità. Premiato da Locarno 2016 in poi, *Mister Universo* - all'anagrafe il forzuto afro-americano Arthur Robin, insignito del titolo nel 1957 - è il sintomo di un piccolo-grande cinema resistente.

AM PAS

CIAKSIGIRA Presto il remake di “Milano odia” e il nuovo film di Federico Moccia, “Non c'è kampo”

» FABRIZIO CORALLO

Juliette Binoche, Gérard Depardieu e Valeria Bruni Tedeschi hanno concluso qualche giorno fa le riprese di *Des lunettes noires*, il dodicesimo lungometraggio di Claire Denis che per l'occasione ha adattato il celebre saggio del semiologo Roland Barthes del 1977 *Frammenti di un discorso amoroso* coinvolgendo altri interpreti molto popolari in patria come Josiane Balasko, Bruno Podalydès, Xavier Beauvois, Nicolas Duvauchelle e Alex Descas. Nell'immediato futuro la regista francese si prepara a un progetto di fantascienza intitolato *High Life* che sarà interpretato da Robert Pattinson, Patricia Arquette e Mia Goth.

FABRIZIO GIFUNI avrà il ruolo di Pippo Fava in un film tv destinato a Rai1 dedicato al coraggioso giornalista catanese assassinato dalla mafia nel 1984, che sarà diretto nei prossimi mesi da Daniele Vicari e verrà prodotto dalla IIF della famiglia Lucisano con Raifiction.

ANDREA SEGRE è tornato sul set per girare “L'ordine delle cose”, una coproduzione italo/francese scritta con Marco Pettenello e interpretata da Paolo Pierobon, Valentina Carnelutti e Giuseppe Battiston che racconta le vicende di Corrado (Pierobon), poliziotto cinquantenne di una *task force* specializzata

Fabrizio Gifuni sarà Pippo Fava, un “giornalista giornalista”

nella gestione del sistema di controllo dei flussi migratori per bloccare i clandestini prima del loro arrivo nell'area Schengen. Su di lui pesa la tensione di una missione sempre più complessa che lo porta spesso lontano dalla sua famiglia, divisa tra Padova, dove vivono la moglie (Valentina Carnelutti) e la figlia, e gli Stati Uniti, dove studia il figlio. Grazie al prestigio raggiunto in anni di missioni internazionali Corrado si ritrova a coordinare una delicata missione nella Libia della post-rivoluzione: durante una visita nel centro per migranti di Zuaia, la vita del protagonista sfiora quella di Swada, una donna somala che, attraverso le sventure e le vio-



Interprete Fabrizio Gifuni, 50 anni Ansa

lenze di un viaggio quasi impossibile, sta cercando di raggiungere il marito, rifugiato politico in Finlandia. Si troverà così davanti ad un bivio drammatico: rispettare gli ordini e la sua carriera o salvare la vita della donna?

VENESSA INCONTRADA, dopo aver concluso nei mesi scorsi a Trani le riprese della miniserie Rai *Il capitano Maria*, in cui è stata diretta da Andrea Porporati, tornerà a recitare in Puglia, a Lecce e dintorni, in un nuovo film di Federico Moccia intitolato

Non c'è kampo. La commedia realizzata da Fabula Pictures vedrà in scena le vicende di alcuni ragazzi di una quinta liceo in gita scolastica in un piccolo paese sperduto del Sud, che dovranno trascorrere vari giorni senza utilizzare i propri smartphone a causa della totale assenza di rete.

SI CHIAMERÀ *Milano odia* oggi l'imminente remake che l'esperto regista di video musicali Cosimo Alemà sta per realizzare ispirandosi a *Milano odia: la polizia non può sparare*, il celebre poliziotto noir italiano del 1974 di Umberto Lenzi con Tomas Milian ed Henry Silva protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Esisa: «Gli interrogatori degli oppositori al regime sovietico si svolgevano secondo analoghi sillogismi». Più che un sillogismo, una supercazzola che proviamo a tradurre in italiano, a costo di incorrere in una di quelle «gigantesche invasioni della privacy a puro scopo scandalistico, senza rispetto per l'intimità e la vita familiare» che lo schivo avvocato lamenta per babbo Renzi, uomo «di specchiata onestà». Bianchi fa l'avvocato a Firenze ed è vicino alla Dc, poi alla Margherita. Nel 2001 Tremonti (governo B.) lo nomina liquidatore di Efim. Nel 2012 Renzi, sindaco di Firenze, lo nomina presidente della Fondazione Big Bang (poi Open), nata nello studio Bianchi per raccogliere fondi per la sua corrente e le Leopoldo. A proposito di «gemelli a iosa», Bianchi ha pure un fratello, Francesco: Renzi lo fa commissario al Maglio Fiorentino. Nel 2014 il premier Renzi piazza Alberto nel Cda di Enel. Intanto lo schivo e algido avvocato si mette in società con Marco Carrai, di cui è testimone di nozze con Matteo. E fa il consulente per società pubbliche controllate dal governo Renzi (Fs, Consip ecc). Consip, guidata dal renziano Luigi Marroni e anche prima, gli paga 340 mila euro di parcelle in tre anni. Ora si scopre da un'intercettazione che l'anno scorso Palazzo Chigi (regno di Renzi e Lotti) chiamò Marroni per salvare le coop rosse Cns e Manucoop che, dopo la sanzione del Garante del mercato per aver fatto cartello in una gara, secondo le regole Consip dovevano essere escluse da un nuovo appalto da 532 milioni. «Questa cosa - dice Marroni - l'ho affidata all'avv. Bianchi... Se condividiamo la scelta con Bianchi, lui è amico di Palazzo Chigi e gliela spiega lui».

Cioè: il cassiere di Renzi riceve incarichi da Renzi e segue le imprese interessate agli appalti Consip; chissà se poi queste, riconoscenti, finanziano la fondazione di Renzi. Lo fece Alfredo Romeo con 60 mila euro nel 2013, quand'era condannato in appello per corruzione (non ancora assolto in Cassazione e non ancora riarrestato per corruzione). E lo fece Salvatore Buzzi con almeno 5 mila euro (restituiti dopo la retata di Mafia Capitale). Degli altri non si sa, perché - spiega Lubjanchi - la normativa sulla privacy consente al finanziatore di una fondazione di non essere *disclosed* senza esplicita autorizzazione. Open si attiene alla legge vigente. Cambino la legge e ci adegueremo». Purtroppo Matteo, in tre anni, s'è scordato di cambiarla: vorrebbero tanto, lui e Bianchi, rivelarci i non *disclosed* che li finanziano, ma proprio non possono. C'è, è vero, la questioncina del collettore di fondi per Renzi che riceve da Renzi e dai suoi amici incarichi da cui dipendono affari di gruppi privati che finanziano o potrebbero finanziare Renzi tramite Open o pensano di finanziare il babbo con 30 mila euro al mese. Ma ragionando «in tal guisa» si dà «la stura all'inarrestabile cultura del sospetto onnipervasivo, anticamera della tirannia» e soprattutto della Lubjanka. Basta un niente e da Arcipelago Gulag, con tutti quei gemelli a iosa, più un fratello e qualche babbo, ti ritrovi in Arcipelago Consip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

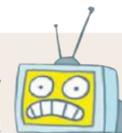
2016: Fuga da Saxa Rubra. Nei laboratori Rai si lavora all'arma letale in grado di battere Rambo che fa secco regolarmente Ballarò. Formule segrete, format monovolume, conduttori senza volto, boschi verticali... Sei mesi dopo, sappiamo com'è andata. Tanto tuonò che fu la siccità. Partito Floris per La7, il martedì di Rai3 ha avuto più conduttori dei fidanzati di Belén. Dopo Giannini, Semprini e Greco, tocca a Bianca Berlinguer andare all'inseguimento con #cartabianca, ossia sperimentando a

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Una macumba di nome Ballarò in attesa di Freud a Viale Mazzini

» NANNI DELBECCHI

propria volta il talk-rotocalco. Disuo, Bianca ci mette se stessa; l'archetipo di #cartabianca è un Tg formato gigante dove tutto ruota attorno alla conduttrice-direttrice, un ospite per volta sotto i ferri, zero opinionisti, no arena, al massimo un duello al primo sangue (Orlando contro Davigo) sempre sotto lo sguardo occhiuto della padrona di casa. Ma allora aveva ragione Floris? Certo, infatti anche Bianca si concede qualche spezia in più; due intervistatori di complemento (da non confondersi



con il pubblico), la misurazione del *sentiment* (da non confondersi con il *talent*), l'intervista barbarica a Milly Carlucci, i blitz di Gabriele Corsi di cui, appena arrivano, non si sente il bisogno. Nonostante tutto, la zona Semprini resta sempre dietro l'angolo (3,7 di share) e Gatto Silvestro Gentiloni, per non sbagliare, se ne va da Baudò.

Dobbiamo concludere che la Rai, nel suo inconscio, voleva distruggere il più forte talk della sua storia? Mah. Di sicuro Freud non era un pirla.

f y t p poste.it

PER L'AUTO DEI TUOI SOGNI, VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.

Scopri la gamma Prestiti BancoPosta in tutti gli Uffici Postali abilitati, anche in quelli aperti il sabato mattina. Per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito poste.it

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - Per informazioni sulle specifiche caratteristiche di ciascuna tipologia di Prestito BancoPosta, sui requisiti di accesso, sui importi e durate richiedibili dalle diverse tipologie di clientela, sui documenti da presentare e sulle modalità di accredito dell'importo concesso e di rimborso delle rate dei Prestiti BancoPosta, chiedi informazioni presso l'Ufficio Postale o visita il sito poste.it. La concessione della gamma dei Prestiti BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione da parte dei seguenti intermediari finanziari: Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. che erogano alternativamente la gamma di Prestiti BancoPosta. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni contrattuali e i documenti informativi con particolare riferimento al documento denominato Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli Uffici Postali abilitati al servizio. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. in virtù di un accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti e senza costi aggiuntivi per il Cliente. Per conoscere gli Uffici Postali abilitati, i giorni e gli orari di apertura, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito poste.it